

293.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	18079	Proposte di legge:	
Disegno e proposta di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		(<i>Annunzio</i>)	18079
Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali (808);		(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	18079
GIOMO ed altri: Proroga dei termini di cui agli articoli 1, 3, 9 e 10 e modifica dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato (2188)	18085	Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	18085	PRESIDENTE	18085
FUSARO	18085	BIASINI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	18085
GASTONE	18098	DEGAN	19085
IANNIELLO	18094	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
LATTANZI	18092	PRESIDENTE	18104
TUCCARI	18088	D'ALESSIO	18104
		Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
		PRESIDENTE	18079
		BIASINI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	18079, 18081, 18083
		GIANNANTONI	18082
		LAVAGNOLI	18084
		RAICICH	18080
		Ordine del giorno della seduta di domani	18104

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bosco, Orlandi, Rausa, Russo Vincenzo e Scarascia Mugnozza.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ORLANDI: « Norme sulla denominazione dei laghi artificiali » (2571);

GREGGI ed altri: « Norme per garantire la libertà delle manifestazioni elettorali » (2572).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha chiesto - a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento - che la seguente proposta di legge:

Senatori PIERACCINI ed altri: « Miglioramento delle prestazioni economiche a favore dei cittadini colpiti da tubercolosi » (approvata dalla X Commissione permanente del Senato) (2532),

attualmente deferita alla XIII Commissione permanente (Lavoro) in sede legislativa, sia rimessa all'Assemblea.

La proposta di legge resta, pertanto, all'esame della Commissione in sede referente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Raicich e Giovannini, ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno, « per conoscere se risponda a verità che in data 10 novembre 1969 l'istituto tecnico « Dagomari » di Prato ha tenuto, conforme a quanto disposto dalla nota circolare Sullo, un'assemblea di studenti, cui partecipavano anche gli insegnanti, in un cinema cittadino; che a un certo punto della assemblea gli studenti si sono accorti della presenza in sala di estranei i quali si sono qualificati come agenti di pubblica sicurezza e i quali avevano preso meticolosamente appunto di tutti gli interventi; che in seguito a ciò gli studenti di Prato con decisione unanime, mossi da giusto sdegno per l'intervento poliziesco alle loro assemblee, hanno proclamato per la data dell'11 lo sciopero degli studenti in tutte le scuole della città; quali giustificazioni il Ministero dell'interno intende addurre per tali fatti e quali passi il Ministero della pubblica istruzione intende compiere perché in questo come in altri casi analoghi le assemblee studentesche, alle quali gli studenti tuttora non sono liberi di fare intervenire chi loro credono, non siano disturbate dalla presenza di poliziotti con evidenti scopi di controllo politico » (3-02282).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BIASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Rispondo anche a nome del ministro dell'interno.

Nella mattinata del 10 novembre 1969, gli studenti dell'istituto tecnico commerciale « Dagomari » di Prato tennero un'assemblea autorizzata dal preside in conformità alle disposizioni impartite con la circolare ministeriale 17 gennaio 1969, n. 22. L'assemblea fu tenuta nel cinema Eden, data la carenza di ambienti nell'istituto. Nell'assemblea erano presenti lo stesso preside e alcuni insegnanti dell'istituto. È ben vero che venne notata nell'occasione la presenza di tre militari di pubblica sicurezza e dell'arma dei carabinieri.

Va tuttavia precisato che il personale di polizia non si introdusse nella sala di proie-

zione, soffermandosi nell'atrio, da dove non è possibile seguire i lavori che si svolgono nell'interno della sala. Infatti il personale in questione era stato incaricato soltanto di accertarsi della presenza del gestore e della adozione da parte di costui delle precauzioni abituali ai fini della sicurezza del locale.

Lo stesso preside, resosi conto della reale situazione, rientrava nella sala e si premurava di comunicare agli studenti che non era stato posto in essere alcun controllo sull'assemblea. Ciò nonostante una minoranza di studenti ne volle trarre motivo per protestare anche mediante una pubblica manifestazione, che ebbe luogo il giorno successivo 11 novembre. Dei fatti venne informata l'autorità giudiziaria che, con nota del 14 novembre 1969 diretta al commissariato di pubblica sicurezza di Prato, ha riconosciuto la legalità dell'operato degli organi di polizia.

Tutto ciò premesso, non sembra siano ravvisabili fatti tali da giustificare il richiesto intervento del ministro della pubblica istruzione per garantire il libero esercizio, da parte degli studenti, del diritto di assemblea, diritto che nei fatti non risulta in alcun modo violato.

PRESIDENTE. L'onorevole Raicich ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAICICH. Devo dichiarare la mia insoddisfazione per tre motivi che illustrerò molto brevemente. Uno è un motivo di metodo di cui non do responsabilità direttamente al Governo. I fatti su cui stiamo discutendo avvennero il 10 novembre, l'interrogazione fu presentata il 12 novembre, e ad essa viene data risposta esattamente dopo sette mesi. Né migliore sorte hanno, in genere, le interrogazioni a risposta scritta perché anche per queste il periodo di attesa è normalmente di molti mesi.

Desidero, comunque, intervenire sul merito della risposta fornitaci dall'onorevole sottosegretario Biasini dicendo subito che i fatti si sono svolti in maniera diversa da come egli li ha illustrati, giacché è ben vero che si è introdotto nel teatro e ha preso posto, senza qualificarsi, stando seduto, un gruppo di agenti di pubblica sicurezza che ha proceduto altresì ad una provata e documentata trascrizione dei discorsi che venivano pronunciati nell'assemblea scolastica.

Questi agenti di pubblica sicurezza sono stati invitati da professori e studenti a qualificarsi e la reazione loro è stata direi inopportuna perché dopo lunghe insistenze un agente ha mostrato la tessera di riconosci-

mento accompagnando il gesto con le parole: « Io rappresento lo Stato », quasi che professori e alunni che erano lì riuniti per un comune lavoro scolastico rappresentassero chissà cosa altro. Questo spiega e giustifica la protesta piuttosto risentita dei componenti l'assemblea e il fatto che il giorno dopo tutte le scolaresche delle scuole medie superiori di Prato abbiano partecipato (tutte e non già una minoranza) ad una grande manifestazione.

Del resto, la circolare richiamata dal sottosegretario dice molto esplicitamente: « Sono note al Ministero le difficoltà di reperire sempre locali scolastici capaci di raccogliere in assemblea plenaria tutti gli studenti, specialmente dei maggiori istituti. In tali casi i presidi vorranno individuare anche locali esterni. Le assemblee, purché si svolgano con il consenso e il concorso della presidenza della scuola » (e questo era il caso) « sia in locali extrascolastici, come sopra raccomandato, sia in locali scolastici, vanno comunque considerate come momento significativo della vita scolastica ».

Non credo che ad un momento significativo della vita scolastica, qual è una qualsivoglia lezione (tenuta in modo consono al contenuto della circolare Sullo) debbano o possano partecipare agenti di pubblica sicurezza: nella fattispecie, non so se, per verificare la presenza del gestore, fosse necessaria la presenza addirittura di agenti della squadra politica. Del resto, questo episodio si inserisce in una serie di altri episodi, quale quello degli studenti dell'università di Milano, che hanno avuto la sgradevole sorpresa di scoprire un sistema di ascolto e di registrazione dei discorsi che venivano tenuti nelle loro assemblee, sistemato nei locali del bidello dell'università.

Vi sono anche altri episodi che potremmo rendere noti al Ministero e ai quali, del resto, la stampa ha già dato il dovuto rilievo, episodi che rientrano tutti in un costume tradizionale della polizia, in manifesto conflitto con l'articolo 17 della Costituzione e con la realtà scolastica che abbiamo di fronte.

Vorrei dire di più: vi è stato anche un intervento dell'autorità giudiziaria. Questo fatto si inquadra in un contesto che il sottosegretario forse ignora, ma che è bene ricordare, cioè nel contenuto del pesante intervento fatto dal procuratore della Repubblica, dottor Calamari, in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario. In questo intervento vennero individuati proprio nella scuola, negli studenti e negli insegnanti, elementi di perturbazione dell'ordine pubblico.

Desidero richiamare l'attenzione del Ministero su questo ultimo tema. Non si tratta già di una indebita ingerenza che noi chiediamo da parte del Ministero della pubblica istruzione nei confronti dell'autorità giudiziaria. Si tratta di ben altro: noi chiediamo unicamente che il ministro della pubblica istruzione e i suoi rappresentanti periferici (ad esempio, i provveditori agli studi) ribadiscano un principio che è contenuto nella nostra Costituzione e che del resto è acquisito generalmente, ossia il concetto della piena libertà dell'insegnamento.

Tra l'altro, noi ci troviamo in un periodo nel quale il Ministero fa uso — e forse anche abuso, sotto certi aspetti — di criteri e metodi sperimentali nella scuola. Anche l'uso delle assemblee è stato visto in questo contesto sperimentale. Non ritengo che una sperimentazione didattica seria nelle scuole possa condursi sotto l'occhio non sempre benevolo della polizia che prende appunti e fa registrazioni.

Questi sono i motivi per i quali, tenendo anche conto di ciò che è accaduto a Prato, debbo ribadire la mia piena insoddisfazione per la risposta data dal sottosegretario, che del resto ha confermato, in buona misura, i fatti lamentati, pur dandone una valutazione minimalistica sulla quale il nostro gruppo non si sente di poter consentire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Ingrao, Ceravolo Domenico, Raicich, Giannantoni, Canestri, Sanna e Mattalia, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quale valutazione egli dà dei gravissimi fatti accaduti ieri davanti al liceo classico « Giulio Cesare » di Roma ove squadre di giovani fascisti hanno diffuso un manifesto gravemente offensivo di tutta la scuola italiana e dell'opera educativa degli insegnanti, redatto in un linguaggio inammissibile dove si parla di " vermi rossi ", di " gogna ", e si insulta una insegnante antifascista, in maniera grave e che suona minaccia allo sviluppo democratico della scuola italiana; perché la polizia presente davanti alla scuola non sia intervenuta permettendo la successiva aggressione fascista che ha provocato feriti e contusi tra gli studenti, anche in considerazione che l'assalto fascista si svolgeva al grido di " Vi ammazziamo tutti ! "; quali impegni il ministro può assumere perché tali fatti non si ripetano e quale intervento intende esercitare sulle autorità scolastiche (provveditore, preside, ecc.) per respingere il grave significato dell'aggressione » (3-02604).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BIASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il giorno 18 dicembre 1969, alle ore 12,30, furono distribuiti agli alunni che uscivano dal liceo ginnasio « Giulio Cesare » di Roma dei volantini ciclostilati il cui testo, prendendo lo spunto dall'incriminazione di Roberto Mander, denunciava presunte « attività sovversive » di taluni insegnanti e si concludeva con l'invito a dare loro « la lezione che meritano ».

Il volantino, pur essendo firmato « I giovani del MSI del Giulio Cesare », risulta essere stato distribuito da persone estranee all'istituto.

Qualcuno degli alunni espresse apertamente il proprio dissenso. Da ciò la reazione dei provocatori e dei teppisti distributori dei manifesti, i quali, passati a vie di fatto, percuotevano e ferivano gli alunni Giovanni Hermanin e Luciano Agati.

Informato prontamente il commissariato di zona degli incidenti, intervenne il vicecommissario che si adoperò a riportare la calma. Isolati tafferugli comunque continuarono ancora qua e là per corso Trieste fino all'uscita delle altre classi al termine della quinta ora di lezione.

La presidenza della scuola ritenne di dover indirizzare la mattina successiva al dirigente del commissariato di porta Pia una esplicita richiesta di più intenso controllo nelle vicinanze dell'istituto, in coincidenza con le ore d'ingresso e di uscita degli alunni. Lo stesso preside si rese interprete, nella medesima istanza, della preoccupazione delle famiglie che, a mezzo del consiglio direttivo dell'Associazione dei genitori degli alunni, gli avevano dato mandato di sollecitare gli interventi più opportuni.

In risposta alle sollecitazioni di cui sopra, pervenne alla presidenza della scuola la nota n. 0217/A/4 B del 31 dicembre 1969 con la quale il titolare del commissariato forniva le più ampie garanzie.

Il consiglio di presidenza, riunitosi in seduta straordinaria nello stesso giorno 19 dicembre, pronunciò in apposito ordine del giorno diffuso alle classi la propria condanna contro le manifestazioni di violenza ed espresse i sentimenti di solidarietà nei confronti dei colleghi insegnanti menzionati nel ricordato volantino.

In relazione ai fatti predetti si è provveduto ad effettuare i necessari accertamenti tra-

mite un ispettore ministeriale inviato sul posto, dai quali è risultato il ritorno alla normale attività nei giorni immediatamente successivi ai fatti stessi.

Per quanto concerne l'intervento della polizia, si precisa che l'intervento stesso risulta essere stato tempestivo, tanto che il principio di zuffa fra gli studenti delle varie tendenze politiche che commentavano il manifestino fu prontamente sedato. Atteso il comportamento tenuto nell'occasione dalle autorità scolastiche locali, non sono stati ravvisati fatti tali da giustificare ulteriori interventi ministeriali.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannantoni, confermatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANNANTONI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo per tre ordini di motivi: il primo è che il Governo risponde a questa interrogazione su un fatto che avrebbe richiesto un intervento sollecito, a circa 7 mesi di distanza; il secondo è per il contenuto della risposta, cioè per l'esposizione che è stata data dei fatti, che non ricorda in nessun modo il clima che c'era in quel periodo nei licei italiani, soprattutto romani, e che avrebbe dovuto suggerire allora al Ministero un ben diverso intervento e una ben diversa presa di posizione.

Non dimentichiamo che i fatti del « Giulio Cesare » che sono oggetto della nostra interrogazione accadono nella settimana della serrata e poi della riapertura del « Mamiani »; accadono successivamente all'intervento della polizia del « Mamiani », alla minaccia di più di 200 sospensioni di studenti di quel liceo; dopo la visita dell'allora ministro della pubblica istruzione Sullo al « Mamiani »; dopo che venne reso noto che erano stati identificati come appartenenti a formazioni di estrema destra i dinamitardi che fecero esplodere delle cariche in tre scuole romane tra cui il « Mamiani » stesso; mentre, in quella settimana, in tutte le scuole di Roma (licei, istituti tecnici, licei scientifici), si tenevano continuamente assemblee per rispondere alla serrata e alla minaccia della sospensione di 200 studenti del « Mamiani »; e al di là delle parole, onorevole sottosegretario, il Governo ancora una volta diede subito — questa volta sì — con i fatti la risposta, perché quando gli studenti organizzarono la loro manifestazione contro la repressione al « Mamiani » la polizia a Santa Maria Maggiore li caricò puntualmente e si verificarono incidenti la cui gravità io credo noi tutti ricordiamo.

Per quanto attiene poi ai fatti del « Giulio Cesare » mi pare di capire dalla risposta dell'onorevole sottosegretario che ciò che le autorità scolastiche e le autorità ministeriali hanno fatto è stato ancora una volta di invocare la polizia per un più intenso controllo; il Ministero ha verificato che questo più intenso controllo era effettivamente svolto dalla polizia e che quindi non c'erano da temere altri disordini e ha considerato chiusa in questo modo la questione. Non ci ha detto però l'onorevole sottosegretario che da allora tutti i giorni una o più macchine della polizia sostano davanti al « Giulio Cesare »; con quale frutto circa l'educazione politica anche di quei giovani io lascio a voi rispondere.

Io mi rendo conto che l'onorevole Biasini risponde a nome di un Governo e di un ministro della pubblica istruzione che non è più quello di allora, però va ricordato che questi episodi del « Mamiani » e del « Giulio Cesare » si inserirono fra due circolari — quella del ministro Scaglia e quella del ministro Sullo — che ci richiamano alla memoria i reiterati tentativi di tutti i ministri della pubblica istruzione succedutisi nel tempo di risolvere i problemi della scuola italiana mediante circolari. Anche quest'ultimo ministro ce ne ha dato recentemente una prova e credo che essa non sarà molto più fortunata delle precedenti.

Per queste ragioni e per il fatto che il Governo continua ad assumere di fronte a questi episodi un atteggiamento notarile, che sfugge cioè alle sue responsabilità, che non sono di salvaguardia dell'ordine pubblico, ma di intervento politico su queste questioni, io non posso che ribadire la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lavagnoli, ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno, « per sapere se siano a conoscenza dei gravi fatti accaduti a Verona mercoledì 1° aprile 1970, presso la sede del liceo « Maffei » nel corso dello svolgimento della prova scritta dell'esame di abilitazione all'insegnamento delle materie letterarie nelle scuole medie superiori, in seguito alla legittima azione di protesta, condotta dalla stragrande maggioranza degli esaminandi contro il metodo d'esame, che risulta nozionistico, selettivo e del tutto inadeguato a stabilire le reali capacità degli abilitandi ed in aperto contrasto con l'articolo 33 della Costituzione e della sentenza della Corte costituzionale del 7 luglio 1964, n. 77. All'interrogante risulta che nel corso dello svolgimento della prova suddetta sono state

compiute gravi violazioni delle norme che regolano lo svolgimento degli esami, delle libertà individuali e del diritto dei cittadini a manifestare per la tutela dei propri diritti. L'interrogante precisa che: 1) il testo del tema d'esame era già a conoscenza degli esaminandi o, almeno, di una buona parte di essi; 2) la dettatura del tema è, infatti, avvenuta dopo sei ore dall'inizio della prova stessa, cioè alle ore 14 circa; 3) nel corso della prova d'esame sono intervenute ingenti forze di pubblica sicurezza e dei carabinieri, che hanno intimidito gli esaminandi ed hanno occupato militarmente l'edificio, presidiando gli ingressi e stazionando all'ingresso delle aule dove si svolgeva la prova stessa. L'interrogante, infine, chiede sulla base di quali motivazioni le forze di pubblica sicurezza abbiano deciso di intervenire e quali provvedimenti si intendano intraprendere per procedere alla invalidazione della prova di esame, a tutela delle leggi vigenti, nel rispetto delle libertà costituzionali e degli impegni assunti a suo tempo dal ministro della pubblica istruzione sull'abolizione degli esami di abilitazione all'insegnamento e sull'istituzione dei corsi abilitanti » (3-02984).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BIASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il 1° aprile 1970, nel liceo classico « Maffei » di Verona, alle ore 8, ebbero inizio le operazioni preliminari degli esami, operazioni completate regolarmente alle ore 9,20 quando un vice provveditore recò la busta ministeriale contenente il tema. Senonché, mentre il presidente con alcuni vigilanti effettuava un giro per assicurarsi che tutto fosse in ordine, nella palestra maggiore del liceo, che ospitava circa 200 candidati, alcuni di questi cominciarono ad arringare i colleghi per convincerli dell'invalidità e dell'assurdità degli esami di abilitazione e per esortarli a non sostenere la prova.

La polemica tra consenzienti e dissenzienti determinò tale disordine da rendere arduo ristabilire la calma con il solo personale di vigilanza, tanto più che i candidati delle altre aule confluirono nella palestra, nonché nei corridoi e nelle scale, alcuni affermando di volere sostenere la prova, altri cercando di impedirla.

Il presidente, con gli altri funzionari, iniziò un'opera capillare di persuasione; così anche il provveditore agli studi, nel frattempo sopraggiunto, il quale ebbe a rin-

novare gli appelli al rispetto del diritto di coloro che intendevano sostenere la prova.

Intanto era stato necessario informare della situazione il prefetto e il questore, i quali disposero l'invio di funzionari ed agenti di polizia in borghese. Questi furono costretti ad entrare nel liceo per aiutare a ristabilire un ordine che consentisse ai candidati che lo volevano lo svolgimento della prova. Ulteriori appelli ai candidati affinché riprendessero i loro posti furono frustrati dai contestatori, i quali, mescolandosi agli altri, ebbero a distruggere alcuni dei fogli distribuiti e a rinnovare il disordine.

Conseguentemente e solo allo scopo di tutelare i diritti di chi esige di svolgere la prova, non restò altro mezzo che il ricorso alla forza pubblica.

Stabilita la calma in tre settori, venne in questi dettato — con le debite formalità — il tema. Nella palestra, però, la contestazione continuava, sinché, allontanati coloro che non intendevano svolgere la prova, fu possibile, anche in quel settore, dettare il tema.

Dopo la dettatura, un certo numero di dissenzienti rimasti con lo scopo preciso di impedire lo svolgimento della prova, cominciò a contestare la validità della prova assumendo che il tema era stato anticipatamente conosciuto e che la commissione, purché la prova si effettuasse, autorizzava i candidati a copiare da libri e da appunti.

La manovra veniva mandata a vuoto dagli stessi colleghi e mentre alcuni candidati consegnavano i fogli in bianco allontanandosi, altri cominciarono a svolgere il tema. Su 602 candidati presentatisi, 473, cioè il 78,56 per cento intendevano svolgere e svolsero il tema.

Da quanto sopra risulta: il ritardo nella dettatura del tema non è imputabile alla commissione esaminatrice né al personale di vigilanza; l'intervento della forza pubblica fu reso inevitabile dalla situazione creata e dall'esigenza di tutelare il diritto di coloro che volevano sostenere l'esame; nessuno dei candidati che, a conoscenza del tema, uscì dal liceo, poté rientrare.

Nessuna irregolarità pertanto è riscontrabile e può ritenersi tale da inficiare la prova; né fu mai autorizzata alcuna copiatura.

Quanto al metodo di esami e al contenuto della prova, si fa presente che sulla base degli accordi sindacali sono già stati fissati nuovi criteri per disciplinare le abilitazioni e le assunzioni nei ruoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Lavagnoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAVAGNOLI. Mi dichiaro insoddisfatto perché la risposta elude la causa di fondo che ha determinato i fatti. È doveroso rilevare che quanto è successo a Verona il 1° aprile 1970, nel liceo « Maffei » nel corso dello svolgimento della prova degli esami di abilitazione all'insegnamento delle materie letterarie per le scuole medie superiori, non risulta essere un episodio isolato e a sé stante ma al contrario costituisce una delle tante manifestazioni di protesta emerse negli ultimi tempi anche in altre città italiane come ad esempio a Padova e altrove.

Durante la prova di esame di abilitazione tali manifestazioni, a nostro avviso, sono non solo legittime ma più che giustificate giacché con esse si cerca di raggiungere l'obiettivo di liquidare sistemi e metodi di esami quanto mai anacronistici basati più che altro su forme nozionistiche e su prassi selettive inadeguate a stabilire le reali capacità degli abilitandi, metodi tra l'altro in contrasto con la Costituzione nonché con alcune sentenze della Corte costituzionale. Se è vero come è vero che non solo a Verona i professori abilitandi hanno manifestato contro siffatti metodi di esami di abilitazione, è anche vero che le proteste sollevate dagli abilitandi convenuti a Verona nella sede del liceo « Maffei », sono state forse più clamorose proprio perché, onorevole sottosegretario, nel corso dello svolgimento delle prove di esame sono state compiute gravissime irregolarità, checché ella ne dica, e sono state compiute anche gravi violazioni delle misure che regolano lo svolgimento degli esami nonché della libertà individuale dei cittadini a manifestare per la tutela dei propri diritti. La prova di ciò consiste anche nel fatto che il testo del tema era già conosciuto dagli esaminandi. Anzi proprio da questo episodio è scaturita la protesta da lei testé ricordata, onorevole sottosegretario, e non tanto per contestare il metodo. Vi era anche questo e tanto bastava per giustificare la manifestazione ma in più vi è stata anche la protesta contro un sistema che viola le norme e le direttive consuete.

Basti dire che la dettatura del tema è stata fatta sei ore dopo il termine stabilito per lo inizio della prova, e cioè alle ore 14,30 del pomeriggio anziché alle 8 del mattino.

In secondo luogo, nel corso delle prove di esame sono intervenute parecchie decine di agenti di pubblica sicurezza e di carabinieri, i quali hanno occupato l'edificio scolastico, bloccando le vie d'ingresso della scuola ed i quali hanno scortato i componenti della com-

missione che aveva il compito di dettare il tema di esame.

Questi sono i fatti! Tanto è vero — e di questo sono stato testimone — che, dopo l'intervento delle forze di polizia, l'edificio non sembrava più la sede di un liceo, ma più che altro una caserma in stato di assedio.

È facile quindi capire come in seguito a tale stato di cose si sia verificato un clima di intimidazione nei confronti degli esaminandi; e ciò spiega perché solo una cinquantina di professori esaminandi sui seicentodieci presentatisi all'esame, si siano rifiutati di sostenere la prova di esame. D'altra parte, è assai significativo il fatto — e su questo lei, onorevole sottosegretario non ci ha informato — che, per quanto mi risulta, oltre centosettanta esaminandi tra quelli presentatisi al liceo « Maffei » hanno stilato e firmato una lettera indirizzata, a mo' di protesta, al ministro della pubblica istruzione, nella quale si denunciavano le irregolarità verificatesi nel corso dell'esame e nella quale altresì si chiedeva l'annullamento degli umilianti esami di abilitazione. A questo proposito, devo dichiarare la mia soddisfazione per il fatto che si sia annunciato in aula, che tra le questioni aperte tra i sindacati della scuola ed il Governo c'è anche la questione degli esami di abilitazione, il problema cioè di modificarli.

Penso che queste manifestazioni, quali quella di Verona, quella di Padova e quelle verificatesi in altre città italiane nel passato e nei tempi più recenti abbiano contribuito ad arrivare a questo. Ed è questo l'aspetto più importante e significativo che trovo nella risposta che ella, onorevole sottosegretario, ha dato alla mia interrogazione.

Da questo problema muoveva la mia interrogazione, diretta al ministro della pubblica istruzione ed al ministro dell'interno, tendente a chiedere ragguagli in merito e soprattutto a sapere quali misure intendessero prendere i ministri interessati al fine di annullare siffatti esami di abilitazione, o per fare in modo, almeno, che i professori che si sono rifiutati di svolgere l'esame per irregolarità siano tenuti in considerazione alla pari degli altri insegnanti che hanno invece sostenuto le prove di esame. E ciò, anche tenuto conto dell'impegno di massima assunto dai governi precedenti, ed anche da quello attuale — e di questo lei, onorevole sottosegretario, ci informava prima — di giungere finalmente alla liquidazione degli esami di abilitazione.

La mia interrogazione arrivava a suggerire proposte in merito. Sugeriva che per coloro che non hanno sostenuto l'esame, proprio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1970

perché si conosceva precedentemente il tema, fosse possibile fare l'esame, e suggeriva comunque di tenerli in considerazione alla pari di coloro che hanno partecipato all'esame che era più che altro un atto formale. E questo era quanto dicevano gli stessi professori che avevano il compito di esaminare i candidati.

Ecco perché, dopo avere espresso la mia insoddisfazione all'inizio della replica, devo ora ribadirla; e questo perché si dice che si sta studiando per il futuro il problema, per superare questi metodi anacronistici relativi agli esami di abilitazione. Questo va bene; è una proposta che noi avanziamo da molto tempo. Il fatto specifico da cui era partita la mia interrogazione, però, non faceva altro che interpretare lo stato d'animo di centinaia e centinaia di esaminandi, indipendentemente da coloro che alla fine hanno sostenuto la prova di esame e da coloro che tale prova non hanno svolto.

Era necessario considerare la questione, affinché chi doveva pagare pagasse: questo è il punto della situazione. Inoltre, era necessario soprattutto tenere conto di coloro che non hanno fatto l'esame, e considerarli come se lo avessero fatto, proprio perché avevano tutte le ragioni per non sottostare alla suddetta misura, che si risolveva più che altro in una copiatura, come del resto hanno dichiarato — io ero presente — fuori della scuola decine e decine di professori ed esaminandi, tra cui anche figli di rappresentanti parlamentari veronesi, di cui non faccio il nome, che si sono rifiutati di sottostare ad un esame siffatto.

Ecco perché mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta, onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Degan, Boldrin e Miotti Carli Amalia:

« Modifiche alla legge 5 maggio 1907, n. 257, istitutiva del Magistrato alle acque » (2254).

L'onorevole Degan ha facoltà di svolgerla.

DEGAN. Desidero molto brevemente integrare la relazione scritta con una considerazione. Questa proposta di legge, insieme con

il provvedimento legislativo di iniziativa del Governo, verrà discussa dopo l'insediamento dei consigli regionali. La mia proposta di legge riproduce una proposta di legge già presentata nel corso della passata legislatura, nei mesi successivi all'alluvione del 4 novembre 1966, e non tiene conto di quel fatto, cosa di cui viceversa in sede di discussione generale dovremo tener conto, per coordinare l'attività del magistrato alle acque alla luce delle conclusioni della commissione De Marchi (istituita presso il Ministero dei lavori pubblici per la ristrutturazione della politica nazionale che riguarda la difesa del suolo) e dell'attuazione dell'ordinamento regionale.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BIASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Degan.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali (808); e della concorrente proposta di legge Giomo (2188).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali; e della concorrente proposta di legge Giomo ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Fusaro. Ne ha facoltà.

FUSARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nell'esa-

minare il testo delle modifiche proposte alla legge 18 marzo 1968, n. 249, è opportuno scindere l'argomento nei suoi due aspetti essenziali, e cioè da un lato quello relativo al riordinamento dei servizi della pubblica amministrazione con particolare riferimento alla disciplina dell'azione amministrativa e, dall'altro, quello riguardante i miglioramenti economici per il personale in servizio.

Senza alcun dubbio le modifiche proposte con gli articoli 1, 2, 3 e 13 del disegno di legge in esame rappresentano un miglioramento rispetto alle corrispondenti norme della legge n. 249 sia sotto il profilo di una maggiore efficienza delle strutture burocratiche sia per quanto riguarda il necessario coordinamento delle previsioni della citata legge n. 249 con la nuova realtà rappresentata dall'attuazione delle regioni.

Ho, per altro, la fondata convinzione che nel corso della discussione preliminare gran parte dei colleghi della Commissione affari costituzionali abbia tralasciato un importante aspetto della problematica relativa all'azione degli uffici centrali e periferici della amministrazione dello Stato per centrare la propria attenzione soltanto sulle prospettive aperte dall'attuazione dell'ordinamento regionale, talché sembrerebbe che l'unica preoccupazione di gran parte degli interventi nel dibattito sia stata solo quella di dare la più ampia interpretazione possibile alle previsioni degli articoli 5, 117 e 118 della Costituzione, quasi nel senso di considerare ormai inutile o, peggio, dannosa la sopravvivenza di uffici centrali e periferici della pubblica amministrazione.

Questa preoccupazione, per altro ingiustificata, in quanto le forze politiche che sostengono il Governo di centro-sinistra sono quelle che in maggior misura credono nella necessità di attuare un ampio decentramento alle regioni, ha in parte fatto dimenticare che vi sono settori della pubblica amministrazione che hanno obiettive necessità di sviluppo, necessità connesse con interessi primari dello Stato, inteso nella sua unità formale e sostanziale, e ciò soprattutto nei settori della giustizia e della scuola.

Alla luce di tali esigenze il testo dell'articolo 13, sostitutivo dell'articolo 25 della legge n. 249, approvato in Commissione, se rispetta una esigenza di fondo e cioè quella di precludere ogni possibilità di azione a certi gruppi del pubblico impiego che considerano l'ampliamento dei ruoli organici soltanto come un mezzo per ottenere benefici di carriera, non tiene conto della necessità, ormai non più pro-

crastinabile, di adeguare quantitativamente i ruoli organici del personale della pubblica istruzione alla espansione scolastica in atto, necessità ben presente nel testo proposto dal Governo.

Analoga considerazione va fatta per gli uffici giudiziari. È a tutti nota la mole di lavoro che grava sul personale di dattilografia addetto ai tribunali e alle corti, che ritarda tra l'altro la pubblicazione degli atti giudiziari.

Per quanto riguarda poi l'amministrazione della scuola, pochi dati bastano a rendere evidente la necessità di provvedere con urgenza al riordinamento dei servizi centrali del Ministero della pubblica istruzione, alla ristrutturazione dei provveditorati agli studi e degli uffici scolastici regionali, ed all'ampliamento dei ruoli organici a tutti i livelli.

Nel 1960 la popolazione scolastica ammontava a 6 milioni e 600 mila unità, nel 1969 gli alunni delle scuole di ogni ordine e grado erano 8.131.848. Gli insegnanti che nello stesso anno 1960 erano 336.451 — di cui soltanto un quinto di ruolo — nel 1969 erano ben 575.070. Il personale non insegnante delle scuole ammontava, sempre nel 1969, ad 85.974 unità: in complesso oltre 660 mila persone. Tutto il lavoro relativo all'amministrazione di detto personale, alla organizzazione dei servizi scolastici e ad ogni altro adempimento occorrente per il regolare funzionamento della scuola (edilizia scolastica, assistenza scolastica, eccetera) grava su 5.952 impiegati in servizio presso il Ministero della pubblica istruzione ed i provveditorati agli studi e su 1.830 insegnanti collocati fuori ruolo ai sensi dell'articolo 8 della legge 2 dicembre 1967, n. 1213. In effetti il personale addetto agli uffici centrali e periferici del Ministero della pubblica istruzione è oggi inferiore di numero rispetto al 1960; e ciò si ricava dai dati ufficiali di quell'anno: nel 1960 gli impiegati di ruolo erano 4.230 ai quali debbono però aggiungersi oltre 5 mila unità comandate dai vari ruoli del personale della scuola, personale ridottosi a sole 1.830 unità per effetto dell'entrata in vigore della citata legge n. 1213 del 1967.

In tale situazione appare improcrastinabile l'esigenza di adeguare quantitativamente il personale amministrativo alle necessità derivanti dalla espansione scolastica in atto.

Si tenga presente che fin dal novembre del 1967 il Governo era intenzionato a provvedere all'ampliamento dei ruoli organici del personale amministrativo in servizio presso il Ministero della pubblica istruzione ed i provveditorati agli studi, personale, come ho

detto, del tutto insufficiente rispetto alle necessità dei servizi.

Il ministro dell'epoca, onorevole Gui, predispose, infatti, un primo disegno di legge che non poté aver seguito in quanto, nel frattempo, stava per essere varata la legge di delega n. 249.

Nell'ottobre del 1968 il Governo, a seguito di un lungo sciopero del personale, espone alla Camera dei deputati i motivi che rendevano urgente l'adeguamento dei ruoli organici del Ministero della pubblica istruzione in relazione alla espansione scolastica in atto, dichiarando di voler provvedere contestualmente al riassetto delle carriere e degli stipendi.

Il 25 giugno 1969 i ministri Colombo, Ferrarini Aggradi e Gatto assunsero formale impegno con i sindacati di settore di provvedere in merito a tale problema, non più dilazionabile, in sede di applicazione della legge di delega.

Il ministro Misasi ha recentemente interessato il Presidente del Consiglio, ed il ministro della riforma, sollecitando il mantenimento di tale impegno, dichiarando che non è più possibile far fronte agli adempimenti necessari per il regolare funzionamento della amministrazione della scuola con l'esiguo numero di impiegati in servizio.

Tra l'altro, la revisione quantitativa dei ruoli organici del Ministero della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi non pregiudica in alcun modo l'eventuale trasferimento alle regioni di servizi scolastici a norma dell'articolo 118 della Costituzione, in quanto la complessità delle operazioni riguardanti il funzionamento della scuola rende necessaria l'esigenza a livello regionale e provinciale di uffici specializzati che svolgano la mole di lavoro occorrente per raggiungere il fine di garantire un regolare andamento delle attività scolastiche, e questi uffici non possono che essere i provveditorati agli studi e gli uffici scolastici regionali, ai quali dovrà, in ogni caso, essere affidato il compito di svolgere tutti gli adempimenti all'uopo occorrenti.

Un cenno merita anche il nuovo testo dell'articolo 4. Per migliorare i rapporti tra lo Stato ed i cittadini sarebbe opportuno imporre la motivazione dei provvedimenti amministrativi e la loro sollecita comunicazione agli interessati così come era previsto nel testo predisposto dal Governo. Sancire la necessità della motivazione sul piano del diritto positivo sarebbe un successo per la democrazia e consentirebbe un più penetrante controllo sugli atti della pubblica amministrazione, anche in

relazione al riscontro tra soluzione del caso singolo ed interesse pubblico perseguito con il provvedimento adottato.

Per quanto riguarda l'articolo 16, mi riferisco alle precisazioni fornite dal ministro Colombo alla Commissione affari costituzionali. Se la situazione è quella esposta dal ministro, e non c'è alcun motivo per dubitarne, sarebbe stato opportuno che il Governo, in presenza delle prese di posizione dei sindacati per la interpretazione di detto articolo, avesse chiarito il proprio pensiero subito dopo il giugno 1969. Così facendo avrebbe forse evitato scioperi ingiustificati e sarebbe stata garantita alla pubblica amministrazione una dirigenza efficiente e responsabile sul piano burocratico.

Per quanto attiene, infine, al problema dei miglioramenti economici al personale in servizio non si può che richiamare, ancora una volta, il Governo alla necessità di proporre idonei provvedimenti per giungere ad una effettiva perequazione all'interno del settore del pubblico impiego.

Gli statali attendono ormai da oltre due anni gli aumenti delle retribuzioni che i lavoratori di altri settori pubblici e privati hanno già ottenuto, ma attendono anche delle norme che, regolando i compensi extra-stipendio, evitino che vi siano statali poveri, perché retribuiti con lo stipendio e con sole 15 ore di straordinario mensile, e statali meno poveri perché operanti in amministrazioni che distribuiscono benefici a volte consistenti. Chiarezza in tale materia non può d'altra parte che venire dal Governo in quanto, nelle lunghe trattative di questi anni sul riassetto i sindacati hanno cercato di evitare, e non potevano agire diversamente, un esame approfondito dell'argomento, limitando la propria azione alla difesa delle categorie meglio retribuite senza accettare concretamente il principio di una redistribuzione tra tutti gli statali delle somme disponibili per quei compensi fuori stipendio non giustificati da particolari prestazioni ben determinate. Né sembra che le norme della legge n. 249 siano idonee a raggiungere tale scopo. Non rimane che auspicare la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge, successivo al varo dei provvedimenti delegati in esecuzione della legge n. 249, diretto a raggiungere lo scopo degli stipendi omnicomprensivo per tutti gli statali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tuccari. Ne ha facoltà.

TUCCARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io tratterò di un aspetto particolare di questo disegno di legge di proroga e di modifica delle norme per il riordinamento della pubblica amministrazione, un aspetto particolare che però, per il suo rilievo, preme in direzione di quella proposta che ieri è stata avanzata dal nostro gruppo, tendente a dare un corso sollecito, attraverso uno stralcio, alla parte contenente le norme che concernono il riassetto delle carriere e delle retribuzioni e a far seguire poi una discussione sollecita, ma ponderata, degli altri aspetti che riguardano questo complesso problema della riforma della pubblica amministrazione.

Prima di addentrarmi, però, in questo aspetto particolare, quello cioè delle garanzie che deve assumere oggi l'attività amministrativa nel nostro paese per uniformarsi ai principi della Costituzione e agli sviluppi della nostra società civile, credo sia opportuno svolgere alcune considerazioni.

Vorrei anzitutto osservare che i cardini del riassetto della pubblica amministrazione si possono oggi riassumere fondamentalmente in tre esigenze, che avrebbero dovuto essere tenute presenti unitariamente e costituire la premessa di un discorso politico e legislativo valido, adeguato a questi problemi.

Vediamo quali sono questi cardini.

In primo luogo, è stata colta l'esigenza di definire il passaggio alle regioni delle funzioni amministrative e degli uffici per le materie in cui le regioni hanno competenza legislativa e di dare avvio all'esercizio di quelle altre funzioni delegate dallo Stato che sono previste dall'articolo 118 della Costituzione. In altri termini, il primo compito che si pone oggi di fronte al politico e al legislatore è quello di dare attuazione, nei servizi dello Stato, a quel più ampio decentramento amministrativo che è voluto dalla Costituzione ed è prescritto esattamente dall'articolo 5.

Questo certamente era il primo imperativo che scaturiva da tutta la discussione sull'attuazione delle regioni a statuto ordinario.

Vi è poi il secondo cardine: su quella linea e partendo da quella premessa, e quindi previa riduzione e ristrutturazione degli organici della pubblica amministrazione, urgeva — ed urge ancora dopo 25 anni dalla fondazione del nuovo Stato democratico, a 23 anni dall'entrata in vigore della Costituzione — realizzare quell'ordinamento dei ministeri, e anzitutto della Presidenza del Consiglio, con le attribuzioni e l'organizzazione previste come un cardine fondamentale di

stabilità della nuova struttura democratica dello Stato repubblicano dall'articolo 95 della Costituzione e conseguentemente, in relazione a ciò, dar vita a quell'ordinamento degli uffici con la determinazione delle sfere di competenza, delle attribuzioni e delle responsabilità dei funzionari, viste in correlazione all'articolo 95 proprio dall'articolo 97 della Costituzione.

Il terzo cardine di una riforma della pubblica amministrazione degna di questo nome, di un adeguamento della sua struttura e dei suoi compiti alle esigenze attuali, era una indicazione alfine chiara dei principi dell'azione, dell'attività e del procedimento amministrativi.

Si trattava — come dicevo — di un impegno politico unitario visto attraverso l'adempimento di queste tre direttrici fondamentali del nostro sistema costituzionale, e diretto a realizzare la Costituzione nella parte in cui detta norme per una struttura democratica, moderna e decentrata del nostro apparato amministrativo, con gli adeguamenti che gli sviluppi della situazione economica e sociale del nostro Paese suggeriscono. Quindi, un impegno politico unitario globale, di cui il riassetto delle carriere e delle retribuzioni doveva costituire una anticipazione soltanto. Da qui la giusta linea da noi sempre tenuta, quella di suggerire una discussione ed una definizione più sollecita di questo primo aspetto, per dedicare invece una attenzione più profonda e più matura ai problemi di fondo che l'argomento presenta.

Ci troviamo, invece, di fronte al fatto che la trattazione della materia del famoso articolo 16 compie un capovolgimento di questa impostazione politica e logica, e anche una contaminazione di questi criteri con quelli posti a base e a contenuto dell'articolo 16 medesimo, quale è stato pervicacemente voluto dal Governo. Infatti, con l'inserimento di questo articolo si è voluto, anche cronologicamente e temporalmente, definire senza ritardo e senza indugio un particolare e privilegiato *status* dei funzionari direttivi, mentre tutta la rimanente materia, dalla quale semmai questo *status* doveva prendere le mosse, quindi tutta la materia che concerne il riordinamento generale dell'amministrazione dello Stato ed i principi dell'azione amministrativa, è ancora affidata all'elaborazione lenta, faticosa e contrastata delle commissioni nominate dal ministro per la riforma burocratica, secondo la comunicazione fatta dal ministro Gatto al Senato nella prima fase della discussione di questo disegno di legge sul riassetto.

Che ci fosse questa profonda ed inaccettabile contraddizione, questa distorsione della giusta impostazione del problema, questo accavallarsi di esigenze particolari su esigenze di fondo e primarie, lo ha avvertito in Commissione affari costituzionali un largo schieramento. Credo valga la pena di ricordare che a fare questo ragionamento, a sollevare queste preoccupazioni, in quella sede, fummo noi, insieme con i colleghi del PSIUP. Però, le stesse preoccupazioni furono sollevate anche dai colleghi del PSI e da autorevoli e rappresentativi colleghi di parte democristiana, come gli onorevoli Cossiga, Galloni, Cavallari ed altri.

Credo che non fosse, anzi certamente non era, la difesa di una tesi preconstituita. Era un largo schieramento politico che si è presentato, ha argomentato, ha resistito, in nome di una impostazione politica giusta e valida, una impostazione politica che oggi pone appunto il problema della riforma della pubblica amministrazione al servizio del grande impegno cui il paese è chiamato per le riforme, e avverte che certe premesse di ristrutturazione della pubblica amministrazione non debbono soltanto servire ad ammodernarla, ma devono servire altresì a farne uno strumento democratico al servizio di un ampio quadro di politica delle riforme: quella politica delle riforme che oggi investe, sotto la spinta del movimento sindacale, sotto la spinta della parte più avanzata del paese, tutti i settori fondamentali e tende a stabilire un principio, un orientamento che è quello della prevalenza dei consumi collettivi. La riforma del sistema tributario, cioè delle tasse, le premesse per una nuova politica dell'abitazione, la riforma della scuola, la riforma dell'assistenza non possono non essere legate ad una profonda riforma della pubblica amministrazione.

In secondo luogo, questo ampio schieramento di forze ha accolto fin dal primo momento — e in questo senso si è operato anche con alcuni risultati utili nelle conclusioni cui è pervenuta la Commissione Affari costituzionali — il concetto che la riforma della pubblica amministrazione doveva essere fermamente collegata all'attuazione dell'ordinamento regionale, divenuto infine oggi una realtà per volontà del Parlamento.

Infine, questo ampio schieramento, che si è adoperato per ristabilire un giusto indirizzo nell'impostazione del disegno di legge di riforma, di modifica delle norme sul riassetto, considerava giustamente, alla vigilia del nuovo piano di sviluppo economico e sociale del paese, la riforma della pubblica amministrazione

come uno strumento indispensabile ad una programmazione democratica.

Sono state queste, ritengo, le ragioni che hanno dato vita alla realtà di questo schieramento maggioritario, al quale rimangono affidate le sorti, mi auguro non infauste, dell'impostazione del disegno di legge che stiamo esaminando.

Ora, per scendere al tema più specifico che mi sono proposto di trattare, vorrei dire, prendendo le mosse da quanto esposto fino a questo momento, che una introduzione naturale all'articolo 16 — l'articolo che intende appunto disciplinare questo *status* giuridico ed economico speciale dei funzionari direttivi — doveva essere quella relativa ad un'adeguata trattazione dei principi dell'attività amministrativa, dell'azione amministrativa, dei procedimenti amministrativi. Invece, anche su questo terreno l'impostazione è deludente ed inaccettabile, e conferma lo strumentalismo politico del disegno di legge, in luogo di fonderlo su esigenze reali e su un discorso che scaturisce oggi da una profonda maturazione della coscienza politica e anche della coscienza teoretica, dottrinarie che in questo campo di studi si è realizzata.

Infatti, per quanto riguarda questa materia della disciplina dell'attività amministrativa, ci troviamo di fronte alla proposta di un articolo, l'articolo 4 del disegno di legge sul riassetto, che è così formulato: « L'articolo 4 della legge 18 marzo 1968, n. 249, è sostituito dal seguente:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro il 30 giugno 1972 uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria per disciplinare i singoli procedimenti amministrativi nei vari settori. Le norme di tali decreti dovranno ispirarsi al modello della disciplina generale dell'azione amministrativa con gli adeguamenti resi necessari dalle specifiche esigenze proprie dei singoli settori. Si dovrà sempre tendere alla semplificazione ed allo snellimento delle procedure, in modo da rendere quanto più possibile sollecita ed economica l'azione amministrativa, e a tal fine dovrà realizzarsi, tra l'altro, l'eliminazione delle duplicazioni di competenze, dei concerti non necessari e dei pareri, dei controlli e degli adempimenti in genere, che non siano essenziali per una adeguata valutazione del pubblico interesse o per la consistente tutela degli interessi dei cittadini » ».

Quindi l'articolo 4 propone una delega diretta ad affidare al Governo la disciplina dei procedimenti amministrativi ispirandola, si

afferma, « al modello della disciplina generale dell'azione amministrativa »; sarebbe quanto a dire ispirandola al modello di qualche cosa che non esiste. Perché dove è, qual è la linea di questa disciplina generale dell'azione amministrativa? Senza voler togliere nulla all'insistenza con la quale l'onorevole Lucifredi dai banchi del Parlamento ed anche dai banchi del Governo ha portato avanti questa sua preoccupazione per un progetto di legge quadro sull'azione amministrativa, rimane il fatto che in questo momento l'organo che è investito dello studio di questo argomento è una delle commissioni costituite dal ministro della riforma burocratica in base alla legge n. 249. E non sappiamo bene, non siamo in grado di dire in che modo le idee contenute nel progetto Lucifredi, pervenuto quasi alle soglie di una approvazione definitiva del Parlamento nella precedente legislatura, coincidano con le vedute che questa commissione governativa andrà ad esprimere.

Comunque è certo che in questo testo, che lo stesso onorevole Lucifredi in Commissione ebbe a caldeggiare, noi non riusciamo ad individuare quei principi e criteri direttivi dell'azione amministrativa di cui all'articolo 76 della Costituzione, in questo criterio, puramente descrittivo ed assolutamente inadeguato, della « semplificazione e dello snellimento delle procedure ». E qui vorrei fare la prima osservazione. A giudicare proprio dal carattere non impegnato che per questa parte il disegno di legge di modifica presenta, va rilevato che questo nuovo testo dell'articolo 4 è più arretrato del vecchio testo, ed è più arretrato, non è da trascurarsi, sul terreno importante — si tratta di uno degli aspetti certamente fondamentali della questione — che concerne certe preoccupazioni attinenti alla democratizzazione dell'azione amministrativa. Questo testo dell'articolo 4 ignora completamente quegli altri criteri che invece erano contenuti nel precedente testo, per il quale si doveva prevedere l'acquisizione del punto di vista dei soggetti nella cui sfera verrà ad incidere il provvedimento e si dovevano stabilire idonee garanzie per la tutela dell'interesse del cittadino prevedendo l'adeguata motivazione dei provvedimenti nonché la sollecita comunicazione del loro testo integrale con l'indicazione dei gravami consentiti. Un minimo, questo, di presupposti che, anche nel quadro della concezione, che poi io vorrò ricordare, di tipo liberale dell'azione amministrativa e quindi dei rapporti tra il cittadino e la pubblica amministrazione, meritavano di essere reintro-

dotti esplicitamente perché elementi essenziali di quella concezione e di quelle garanzie.

Questo è il primo rilievo che va fatto a questo proposito.

Il secondo rilievo è (e questa è la ragione per la quale noi in Commissione e adesso qui ribadiamo la nostra assoluta contrarietà alle dimensioni in cui è sistemato il problema) che dalla impostazione aggiornata del tema, dei presupposti, degli elementi di garanzia, degli aspetti peculiari dell'attività amministrativa esulano completamente, nel clima di attuazione dell'ordinamento regionale nel quale ci troviamo, alcuni espressi dettati della Costituzione in questa materia.

Anche qui è significativo ciò che è avvenuto in Commissione, dove per l'articolo 16 — appunto perché, in fondo, su questo terreno dell'adeguamento dell'attività amministrativa al nuovo ordinamento regionale si registrava la compromissione del Governo con le forze antiregionaliste dell'apparato centrale dello Stato — noi abbiamo assistito ad un forzato voto finale nel quale la democrazia cristiana è stata puntellata e sostenuta dalle destre, si è realizzata cioè una maggioranza di centro-destra; mentre, quasi ad offrire una cartina di tornasole di questa compromissione, di questa assenza di energia e di chiarezza nell'impostazione governativa verso quello che deve essere il ruolo dei funzionari della amministrazione centrale dello Stato nel quadro dell'attuazione dell'ordinamento regionale, vi è quella infelicissima concessione con la quale lo Stato si impegna ad assicurare la promozione alla qualifica superiore dei funzionari direttivi che aderiranno al passaggio alle amministrazioni regionali per l'adempimento dei compiti propri di queste o dei compiti delegati. In altri termini, tutta quella grossa materia politica che è imperniata sugli articoli 125 e 130 della Costituzione (il controllo quindi sugli atti amministrativi delle regioni e in particolare il controllo di merito visto soltanto mediante la richiesta di riesame, e il controllo sugli atti degli enti locali ispirato agli stessi limiti che porta a configurare l'attività amministrativa, l'attività dell'apparato dello Stato responsabile dell'attuazione delle attribuzioni amministrative della regione), tutta quella grossa materia politica, dicevo, che è una parte di profonda e necessaria attualizzazione dell'ordinamento amministrativo, è interamente ignorata. Questo non ci sorprende, dicevo, data da una parte la tradizionale linea che l'onorevole Lucifredi ha avuto sempre su questa questione e data anche le alleanze che il Go-

verno, per far passare questa certa impostazione, questo certo contenuto dell'articolo 16, ha scelto in Commissione Affari costituzionali.

Ora, tutto questo contrasta proprio con quello che ci insegna l'esperienza politica di tutti questi ultimi anni, la quale ci dice che questo è un profilo fondamentale del rapporto tra lo Stato, l'organizzazione centrale e la iniziativa legislativa e amministrativa delle comunità dei cittadini espresse dagli organi del potere decentrato.

Ma la terza considerazione che vorrei fare circa l'assoluta inadeguatezza dell'impostazione dei nuovi principi dell'attività amministrativa è la seguente: attraverso le dimensioni e le caratteristiche che vengono attribuite a questa norma, l'azione amministrativa appare ancora ispirata ad una concezione liberale, cioè al principio di azionabilità delle pretese del cittadino verso l'amministrazione, e soprattutto al criterio dell'adozione di provvedimenti richiesti da determinati soggetti. Siamo, in fondo, ancora nel quadro del grande tema del rapporto tra la libertà e la autorità della pubblica amministrazione, di cui è espressione, nella Costituzione, l'articolo 113, con la sua vecchia bipartizione tra la tutela dei diritti soggettivi e gli interessi legittimi.

Oggi, invece (ed ecco l'aspetto che merita far rilevare in questa impostazione) nell'attività amministrativa del potere pubblico non ha peso e interesse prevalente la decisione sui casi singoli, né l'adozione dei provvedimenti richiesti da determinati soggetti in vista del raggiungimento di finalità particolari; hanno invece peso e interesse prevalente la valutazione di fondo dei pubblici interessi, e quindi le scelte. Oggi, infatti, si dice giustamente che non c'è più un problema dell'azione amministrativa, ma un problema dell'attività amministrativa, nel quale è compresa, come parte peculiare, come sviluppo legato alle nuove condizioni della società moderna, dello Stato sociale, l'azione che l'amministrazione pubblica svolge nel campo dell'economia: in particolare, l'azione degli enti pubblici strumentali, e più in generale tutta l'attività degli enti pubblici economici legati alle finalità della programmazione e dei piani di sviluppo economico e sociale.

Rimane quindi fuori dalla vecchia impostazione tradizionale tutta una tematica politica e dottrina importante, presente non soltanto nelle sedi politiche, ma anche nelle sedi di studio (e valga l'esempio dei dibattiti svoltisi nei convegni di scienza dell'amministrazione). Rimangono fuori fundamentalmen-

te due questioni che attengono proprio alle nuove dimensioni che oggi deve assumere l'attività amministrativa: l'una è l'attività di indirizzo amministrativo generale, cioè quell'attività di alta dirigenza che giustamente l'onorevole Cossiga affermava in Commissione essere la premessa per l'adozione di provvedimenti tendenti a riqualificare la posizione giuridica di poteri, di trattamento economico, di una parte dei funzionari dirigenti; l'altra è l'elaborazione di quel potere di direttiva che oggi più dei controlli, nel campo della pubblica amministrazione, assolve alla trasmissione della volontà politica del Parlamento e del Governo, sul terreno della direzione dell'attività economica e sociale. In altri termini, tutta la problematica politica e sociale legata all'attuazione dell'articolo 41 della Costituzione è completamente ignorata da questa scheletrica, asfittica, gracile nozione dell'attività amministrativa, quale appunto viene proposta nel disegno di legge come presupposto di una elaborazione che, su questa linea così insoddisfacente, il Governo dovrebbe fare. I temi quindi che su questo terreno rimangono centrali (quello delle garanzie democratiche dell'azione amministrativa, quello di un suo adeguamento alla struttura dell'ordinamento regionale, quello di un suo adeguamento ai compiti imposti oggi dall'attività economica pubblica dello Stato), queste tre questioni fondamentali, che sono poi quelle che danno dimensione e definizione moderna e democratica alla nozione di attività della pubblica amministrazione, sono interamente ignorati. E questo appunto perché si è preferito anche in questo caso mettere il carro davanti ai buoi, cioè si è preferito dare all'articolo 16 quel contenuto, quel carattere, quella funzione puramente strumentale, e quindi di compromissione sui principi di adeguamento dell'attività amministrativa, anziché realizzare con chiarezza, o in una legge ordinaria (come noi riteniamo si sarebbe dovuto fare), o quanto meno con chiari principi e direttive nel disegno di legge di delega, i presupposti per un'attività amministrativa degna di questo nome.

A noi sembra estremamente grave e inaccettabile il fatto che in questo clima di riforme, di pressione per le riforme, di riforma dell'ordinamento regionale, di rilancio dell'esigenza della programmazione, e quindi di una visione unitaria dei problemi della redistribuzione e del potenziamento delle risorse nazionali e della soluzione di problemi politici e storici antichi del nostro paese, queste dimensioni storiche e politiche dell'attività

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1970

amministrativa vengano ignorate, e venga calata invece nel testo del disegno di legge di delega una concezione assolutamente anacronistica e appunto per questo antidemocratica e inaccettabile.

La verità è che il Governo, ponendosi su questa strada, rinuncia ad una grande occasione di sistemazione politica e legislativa di tutta l'attività del potere pubblico, quale oggi si pone come il prodotto di una società pluralistica, di una società in sviluppo, di una società che presenta determinate e irrinunciabili istanze di rinnovamento sociale ed economico.

Credo che, dato l'ambito particolare che mi ero proposto in questo intervento, potrei concludere: potrei concludere osservando che, ad una trattazione più ponderata di questa materia, che quindi veda libero il campo dal problema emergente, dal problema del riassetto delle carriere e delle retribuzioni, oggi non dovrebbe mancare la consapevolezza che è giunto finalmente il momento, a cento anni dalla costruzione dell'ordinamento amministrativo e a 25 anni dalla fondazione della repubblica democratica nel nostro paese, di realizzare ad un tempo (e questo diceva lo stesso onorevole Lucifredi essere uno dei compiti più urgenti del Parlamento) le tre istanze fondamentali che nel campo dell'attività amministrativa pubblica oggi si pongono: quella cioè di una regolamentazione dell'attività, dell'ordinamento e della giustizia amministrativa. Dal che soltanto, cioè da questa visione unitaria, da questa visione collegata, da questa visione improntata ai principi della Costituzione, può scaturire poi — e non in termini di vacua affermazione — quella caratterizzazione della pubblica amministrazione che la stessa Costituzione vuole, quella caratterizzazione di imparzialità, di buon andamento, quindi di democraticità e di reale efficienza, di reale aderenza ai problemi e alla situazione del paese, che la Costituzione ha espressamente richiesto nel suo articolo 97. Per cui oggi, onorevoli colleghi, se rimane sempre attuale l'avvertimento di Silvio Spaventa secondo cui essenziale per una democrazia moderna è operare in maniera tale che sia sempre possibile distinguere tra Governo e amministrazione, altrettanto attuale, e certo più puntualmente attuale, è quel voto che ormai si leva da tutta la parte più democratica dei pubblicisti italiani che richiedono appunto una nuova dimensione moderna e democratica dell'attività della pubblica amministrazione.

A questa esigenza e a questa aspirazione non fa certamente fronte il disegno di legge

delega per questa parte. A questa esigenza e a questa ispirazione non fa certamente fronte il disegno di legge delega con la inversione, con la distorsione, con la strumentalizzazione che di principi e di esigenze così maturi esso ha compiuto.

Noi vogliamo vedere invece in questo dibattito, negli approfondimenti dei punti di vista di un certo interesse che sono stati ancora ieri ricordati nel nostro primo intervento circa alcune posizioni del Governo o di uomini della maggioranza su questi temi, nel monito che dalla ripresa del movimento nel campo degli statali e dei pubblici dipendenti viene ad esso, le premesse per una sua conclusione proficua, per una sua conclusione positiva, per una conclusione ispirata alle esigenze politiche della nostra Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lattanzi. Ne ha facoltà.

LATTANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, affrontare il problema del riordinamento dell'amministrazione dello Stato, del decentramento delle funzioni e del riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali, significa prendere tra le mani una matassa che si è andata sempre più aggrovigliando di anno in anno per l'incuria dei diversi governi che si sono succeduti in questi anni alla direzione del paese.

Sarebbe fin troppo facile ironizzare sulla pluridecennale esistenza di un ministero della riforma burocratica, la cui attività — se di attività si può parlare — non ha approdato ad alcun risultato pratico, talché da più parti si è spesso concluso che esso è stato mantenuto in vita al solo scopo di attribuirgli un titolare e di contribuire a fare dell'Italia il paese che batte il *record* del numero dei ministeri.

Ma il problema è fin troppo serio perché si indulga sull'ironia. La società ha camminato sotto la spinta di una sempre più consapevole maturità dei lavoratori e dei cittadini, i quali ravvisano e toccano con mano ogni giorno le assurde vecchiezze di uno Stato rimasto fermo alla organizzazione ed alla regolamentazione appena post-unitaria.

to e squilibrante, ha messo a nudo l'inadegua-

Lo stesso sviluppo capitalistico, pur distor- tezza dell'impalcatura statuale, pretendendo- ne l'urgente ammodernamento pur se al fine di razionalizzarla ai suoi obiettivi.

Quando noi chiediamo perciò il riordina- mento dell'amministrazione dello Stato, an-

diamo nella direzione della richiesta concorde di ogni settore produttivo e di tutte le forze sociali, anche se noi vogliamo che l'elemento centrale di tale ammodernamento sia il fatto democratico, la costruzione cioè di una amministrazione che sia l'espressione della presenza e dell'attività del cittadino e di un suo nuovo rapporto con lo Stato e non invece lo efficientismo tecnocratico al servizio delle leggi del profitto.

La discussione sull'amministrazione dello Stato comporterebbe un discorso approfondito e definitivo sulla selva degli enti pubblici, come da alcuni è stata raffigurata con immagine efficace quella pletera di istituti e di organismi che sopravvivono alle stesse ragioni istituzionali che li hanno all'origine giustificati e che rappresentano soltanto la prova clamorosa della colpevole inerzia, se non della responsabilità dolosa, di una classe dirigente incapace e spesso corrotta.

Da queste premesse d'ordine generale, del tutto schematiche per la necessità, che mi sono imposto, di contenere in termini brevi il mio intervento, discende la misura della insufficienza del disegno di legge oggi al nostro esame, ai fini di offrire una soluzione che ogni giorno di più si presenta come improcrastinabile ad un problema di fondamentale importanza per l'avvenire del paese.

Venendo comunque alla posizione dei deputati del PSIUP in ordine a questo disegno di legge, posizione per altro già espressa in Commissione, devo subito dire che noi siamo favorevoli allo stralcio dell'ormai famoso articolo 16 e alla sollecita approvazione della delega relativamente al riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali. La nostra posizione si motiva non solo sulla posizione assunta dalla grandissima maggioranza degli statali attraverso le confederazioni sindacali, ma anche su alcune considerazioni di carattere oggettivo e logico che riteniamo inoppugnabili.

La vicenda sindacale è abbastanza nota per insistervi ancora e inoltre risulta ormai assorbita nel più ampio contesto politico. In ogni caso, gioverà ripetere a titolo di sommario che l'accordo definito con le confederazioni riguardava tutti e nessuno escluso, quel milione e 200 mila dipendenti civili dello Stato e perciò anche i « direttivi ». Basta ricordare, ad esempio, che questi ultimi acquisivano benefici di carriera per cui accedevano al grado di direttore di sezione in quattro anni e sei mesi e per giunta a ruolo aperto senza sbarramento di esami o altro, anziché in 11 anni. Ottenevano pure benefici di trattamento eco-

nomico compresi tra le 21 mila lire mensili dall'ingresso in carriera e le 83 mila lire percepite dai direttori generali.

L'articolo 16 voluto dal Governo, quindi, ha inteso soltanto privilegiare l'alta burocrazia e i giovani laureati che ne dovrebbero costituire il vivaio giovanile, per usare un termine sportivo comparso nella pubblicistica di questi giorni sulla materia, decidendo un ulteriore trattamento economico e normativo a vantaggio di queste 40 mila unità e con tempi di attuazione fissati nel 1° gennaio 1971 immediatamente a ridosso della scadenza generale del 1° luglio 1970.

Ciò comporterebbe uno squilibrio complessivo della costruzione stipendiale così faticosamente raggiunta con reazioni in ogni settore del pubblico impiego, a cominciare da quello numerosissimo della scuola; la costituzione di una sedicente dirigenza statale, la quale, per la sua ampiezza e per il motivo che la sua individuazione precederebbe di fatto qualsivoglia riforma amministrativa, finirebbe per essere un corpo staccato della burocrazia, una schiera di pretoriani acquisita con l'allettamento economico alla politica di classe che il Governo intende proseguire.

La posizione del Governo, inoltre, incoraggia l'accrescersi dei più gretti interessi corporativi, aumentando la portata di un fenomeno che dovrebbe preoccupare coloro, e ce ne sono molti e autorevoli nella stessa maggioranza, i quali tale pericolo paventano, quando altre categorie prospettano rivendicazioni e promuovono agitazioni. Ma ragioni oggettive e di logica elementare militano a favore dello stralcio dell'articolo 16, con particolare riguardo alle ormai costituite regioni e ai connessi problemi del decentramento. Come si può infatti seriamente pensare di procedere alla individuazione delle funzioni e perciò alla enucleazione del riferimento basilare sul quale va edificata la nuova costruzione della dirigenza e dei « direttivi » arbitrariamente indicati da molti come i termini di una inaccettabile equazione, senza sapere quali sono le competenze della regione e il loro preciso rapporto con quelle dello Stato ?

Mi pare che non occorra una grande perspicacia per concludere che precostituire entro il 1970, con tutte le riserve che si possono avanzare sulla possibilità di rispettare una tale scadenza, pur ammettendo che passi la posizione governativa sull'articolo 16, significherebbe creare un ulteriore ostacolo, tra i tanti che già ci sono, al difficile trasferimento di funzioni e di funzionari dal centro alla periferia.

Signor Presidente, siamo convinti che la tesi dello stralcio da noi sostenuta risponde a criteri di giustizia posti con forza dai sindacati e a motivazioni razionali per chi voglia veramente porsi l'obiettivo del riordinamento dell'amministrazione dello Stato nel quadro della nuova realtà delle regioni. È la tesi anche dei compagni del PCI e del PSI, almeno per le posizioni emerse e dichiarate finora. Ciò costituisce un terreno concreto sul quale sperimentare le capacità unitarie di iniziativa e di lotta delle forze organizzate dei lavoratori pur nella diversità della collocazione tra chi come noi crede nella validità di una battaglia di opposizione e chi, come il partito socialista italiano, ritiene di inseguire ancora il disegno del condizionamento attraverso la collaborazione con la democrazia cristiana e con il suo provocatorio alleato socialdemocratico. E quindi i motivi che ci inducono a considerare come ancora attuale e possibile che in questa battaglia d'aula la tesi dello stralcio passi, appaiono sostenuti dalle considerazioni che io qui ho brevemente fatto e sulle quali riteniamo di dover tornare, come gruppo, in sede di discussione particolare sull'articolato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ianniello. Ne ha facoltà.

IANNIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul disegno di legge n. 808 si sta svolgendo in una generale indifferenza che mal si concilia con la viva attesa dei cittadini e con l'ansia e le tensioni dei pubblici dipendenti, i primi preoccupati delle soluzioni che saranno date ai problemi dell'ammodernamento e del decentramento della pubblica amministrazione, specie dopo l'avvenuta costituzione delle regioni, i secondi per essere insieme vittime e del mancato tempestivo adeguamento delle strutture e della funzionalità dello Stato, e del disordine del sistema retributivo e dell'ordinamento delle carriere, sviluppatasi sotto le spinte le più eterogenee. Nel groviglio delle tesi e delle antitesi circa le soluzioni più idonee e nel conflitto tra le posizioni settoriali e quelle globali, non si è espresso alcun apprezzamento all'opera responsabile ed intelligente di quanti hanno dovuto sopperire, con la propria esperienza, capacità e passione, alle palesi insufficienze delle pubbliche strutture, rese più gravi dalle nuove e più impegnative incombenze sopraggiunte. Se il sistema amministrativo ha retto finora, assolvendo i propri compiti ed adattandosi il più possibile alle crescenti sopravvenute esigenze, ciò è dovuto soprattutto al

patrimonio umano di cui ha potuto disporre la pubblica amministrazione ed il cui sacrificio non sempre è stato adeguatamente riconosciuto e ripagato. Anzi, i pubblici dipendenti sono stati normalmente portati a rimorchio dall'avanzata degli altri settori, come ha ben ricordato il collega Cavallari, ricevendo *a posteriori* e solo in parte ciò che già era stato loro sottratto in termini di potere di acquisto delle retribuzioni percepite. Gli adeguamenti finora ottenuti dagli statali si sono infatti quasi sempre verificati sotto la spinta delle conquiste degli altri lavoratori, più che per un processo di lievitazione contrattata direttamente, ed al di fuori dei parametri di riferimento del settore privato. L'attuazione e le modifiche della legge-delega rischiano di giungere perciò tardi non tanto per i due anni trascorsi dall'approvazione della legge, ma proprio perché questa nacque quando il quadro della situazione generale di partenza era sostanzialmente modificata dagli eventi sopraggiunti. Ed è qui che noi manifestiamo la prima grossa perplessità in ordine al rischio ed alla minaccia di stralciare la riforma e rinviarla ad un discorso successivo. Anche se questo discorso si dovesse fare in termini ed a scadenze certe, noi siamo preoccupati perché bastano alcuni richiami ai precedenti per rendersi conto del pericolo che si corre circa un ulteriore rinvio che, per quanto veda un termine certo, finirà per farci perdere nella notte del tempo. Ricordo infatti a me stesso che, dopo interminabili anni di studio e a tre anni di distanza dalla conclusione dei lavori della ben nota commissione Medici, solo nel febbraio 1966 si ebbero i primi incontri con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, per dare concretezza legislativa ai piani di riforma della pubblica amministrazione. Dovettero poi trascorrere quasi 8 mesi per l'invio alle centrali confederali da parte del Governo del documento di lavoro per un piano pluriennale di riforma organica ed unitaria della pubblica amministrazione. Quando nel marzo 1968 fu varata la legge n. 249, si era quindi già verificata una stasi economica e normativa, durata oltre 6 anni, per quasi tutto il settore del pubblico impiego. Oggi non possiamo attardarci in ulteriori ripensamenti e rinvii. Il Parlamento ha il dovere e la possibilità insieme di affrontare senza fretta, onorevole Fregonese, ma con decisione, impegno e coraggio nelle scelte, il problema divenuto scottante, non soltanto perché qualsiasi rinvio rappresenterebbe un ulteriore affronto alla categoria degli statali, ma soprattutto per le

inevitabili ripercussioni che si avrebbero anche sul piano economico e sociale.

In sede di Commissione ho espresso il mio avviso contrario all'articolo 16 proposto dal Governo, avviso contrario che tuttora confermo, soprattutto in relazione ai pericoli di ulteriori discriminazioni o di ulteriori situazioni di privilegio che potrebbero venire a determinarsi nell'ambito della pubblica amministrazione. Non ho, comunque, mancato di manifestare le mie perplessità circa lo sdoppiamento degli aspetti relativi alla riforma da quelli per il riassetto delle retribuzioni. Non è solo un fatto politico, che è pure rilevante, ma si tratta di non trasformare la riforma in una specie di « contentino » o di piccolo miglioramento economico dei dipendenti statali, che riproporrebbe, con la stessa meccanica del passato, la spirale degli aggiustamenti settoriali a catena, lasciando insoddisfatti gli statali stessi e — quel che è peggio — creando una forte delusione nell'opinione pubblica.

È vero che una idonea soluzione alla politica delle retribuzioni è già per sé un elemento positivo di riforma; dal riassetto la riforma dell'amministrazione non potrà non ricevere, infatti, stimoli per un suo sollecito avvio, e non potrà non ricevere altresì gli apporti di razionalità che esso contiene. Ma una distinzione fra i problemi del riassetto ed i problemi più generali della riforma oggi apparirebbe una fuga davanti al dovere di operare una scelta, e comunque disattenderebbe una espressa richiesta delle stesse organizzazioni sindacali, che hanno sostenuto l'esigenza di soluzioni unitarie e globali.

L'onorevole Galloni ha opportunamente ricordato che nel dibattito in Commissione si manifestarono contrasti irriducibili, soprattutto sull'articolo 16. Questi contrasti potrebbero trovare linee di convergenza sulla individuazione di una composizione del sistema retributivo, che, pur consentendo differenziazioni, conservi un certo grado di unitarietà. La soppressione della lettera c) dell'articolo 10 del testo della Commissione o una modificazione del primo comma di tale lettera, come proposto dal collega Cavallari, potrebbe aprire la strada ad un avvicinamento delle posizioni, senza correre il rischio di rinviare tutta la riforma. Il mio vuole essere un invito alla riflessione, soprattutto un appello — se mi è consentito — ai colleghi socialisti e — perché no? — anche ai colleghi dell'opposizione; un invito alla riflessione con l'intento però di dare subito una risposta realistica, completa e chiara agli interrogativi e alle perplessità che

vengono sollevati intorno agli aspetti più controversi del disegno di legge al nostro esame.

L'allineamento delle carriere costituisce la prima tappa del riassetto, non tutto il riassetto. Esso presuppone perciò la realizzazione nella pubblica amministrazione di una dirigenza funzionale e giustamente pagata, ma non può prescindere da una perequazione dei trattamenti economici, obiettivo fondamentale del riassetto medesimo.

Moralizzazione e chiarezza retributiva, sì, ma senza creare o aggravare squilibri e contrasti stridenti fra le diverse carriere che peserebbero inevitabilmente su questa efficienza e funzionalità della pubblica amministrazione in termini di produttività.

Sarebbe auspicabile — vorrei dire all'onorevole Guarra — l'estensione della onnicomprensività dei trattamenti economici a tutti i livelli, soprattutto per una verifica costante circa le possibili disparità e privilegi. Ma è noto — il Governo lo ha confermato in Commissione — che allo stato attuale ciò non è possibile. Spero comunque che al primo passo ne seguano altri, proprio per una esigenza morale prima ancora che economica e politica.

Sì, dunque, alla creazione di una particolare disciplina per la funzione dirigenziale, sempre che vi sia autonomia di decisione e responsabilità piena per gli atti posti in essere. Una sola perplessità, oltre quelle già sollevate: attenzione ad arginare la tendenza degli alti gradi a sovrapporsi ai ministri e talvolta anche allo stesso Parlamento. Se è vero che va distinta e separata la responsabilità politica da quella amministrativa, è altrettanto vero che non può un direttore generale esprimere giudizi e apprezzamenti sul suo comportamento quando questo viene posto sotto accusa, poniamo, da una interrogazione. In questo caso non soltanto è giudice di sé stesso ma egli si sovrappone al ministro e al Parlamento insieme.

Non vorrei tuttavia che la disputa sull'articolo 16, per quanto importante e significativa, ci facesse trascurare altri aspetti del provvedimento e altre lacune che vanno opportunamente riconsiderate e colmate.

Insieme con il collega Cavallari ed altri sono presentatore di un gruppo di emendamenti, già preannunciati in Commissione, che allengono a problemi altrettanto sentiti dai diversi settori dell'amministrazione dello Stato e sono volti a sanare palesi insufficienze che inficierebbero la stessa obiettività del provvedimento.

In particolare, il primo emendamento si riferisce all'articolo 5 nel testo approvato dalla

Commissione, laddove rivede la composizione dei consigli di amministrazione e fissa il minimo dei rappresentanti del personale dei consigli stessi. La formulazione di tale articolo non consente di estendere, come è intendimento invece del legislatore, le rappresentanze sindacali nei consigli di amministrazione o organismi similari di tutti i servizi dello Stato. Questa carenza giustifica la presentazione di un primo emendamento che, insieme all'altro tendente a determinare con maggiore precisione e chiarezza il carattere unitario delle organizzazioni designanti, dovrebbe consentire una maggiore completezza all'articolo 5.

All'articolo 7 nel testo approvato dalla Commissione si prevede la riduzione del numero delle qualifiche delle varie carriere degli impiegati dello Stato, si introduce il principio della carriera economica *a latere* di quella di ciascuna qualifica e si stabiliscono le norme per il passaggio da ogni carriera a quella superiore. Gli emendamenti proposti al testo del disegno di legge elaborato in Commissione rispondono all'esigenza di rendere il più ampio possibile il diritto dei dipendenti dello Stato a partecipare ai concorsi riservati per la carriera superiore; di rendere meno nozionistico il tipo di esame cui sottoporre il personale per il passaggio alla carriera superiore; di consentire, come vuole la logica, agli operai e ai capiooperai di partecipare ai concorsi per le carriere esecutive; di consentire la piena disponibilità dei posti riservati per il passaggio alla carriera superiore, onde rendere realmente operante la norma che prevede tale passaggio.

L'ultimo comma dell'articolo 7 del disegno di legge realizza un grande principio perequativo, stabilendo una uniforme distribuzione percentuale dei posti in organico tra le qualifiche di ciascun ruolo e le carriere di concetto, esecutive ed ausiliarie. Al fine di rendere le norme di tale articolo più aderenti alla realtà, proponiamo due emendamenti: l'uno, tendente a comprendere anche i ruoli ad esaurimento tra quelli organici da riordinare, l'altro tendente a stabilire che la distribuzione percentuale dei posti in organico tra le nuove qualifiche deve comprendere anche gli eventuali posti in soprannumero e le posizioni comunque non di ruolo in atto.

Tali emendamenti, eliminando ogni posizione non propriamente di ruolo dei dipendenti che prestano e presteranno un continuativo servizio per lo Stato fino ai limiti di età consentiti dalla legge, renderebbero finalmente chiara ed organica la posizione giuridica di ogni dipendente dello Stato. Proponiamo anche l'aggiunta di un comma con il

quale si intende riconoscere, ai soli fini economici, almeno metà del servizio prestato da alcune categorie di dipendenti prima del loro ingresso in ruolo. Questo emendamento rappresenta un atto di doverosa giustizia nei confronti degli interessati, atto per altro già operante per altre categorie di statali, ivi compresi gli insegnanti. Infine, sempre all'articolo 7 del disegno di legge, proponiamo l'aggiunta di un ulteriore comma nel quale si prevede l'inquadramento nei ruoli di tutti gli impiegati in servizio alla data di entrata in vigore dei provvedimenti delegati, per eliminare ogni residua forma di alterazione di fatto della consistenza organica delle diverse amministrazioni.

Siamo anche d'accordo, onorevole Fregonese, nel proporre contemporaneamente l'abolizione delle norme che consentono l'immissione in servizio per strade diverse da quella del pubblico concorso; nel chiudere cioè definitivamente e comunque questa porta, che da un lato è la porta dell'inflazione degli organici, del clientelismo e del comparaggio, e dall'altro pone coloro che non hanno un « compare » nella condizione di doversi misurare con decine di migliaia di concorrenti in un pubblico concorso, non avendo altra strada. È un principio, questo, sul quale ho riflettuto parecchio prima di proporlo sotto forma di emendamento insieme con il collega Cavallari; ma per la verità, a parte alcuni affidamenti ricevuti, sono anche andato a rileggermi le risposte date ad alcune mie interrogazioni dal ministro all'epoca preposto alla riforma della pubblica amministrazione. Proprio a proposito del personale non di ruolo dell'amministrazione finanziaria, di fronte alla richiesta del collocamento nella qualifica iniziale della carriera di ruolo del personale diurnista e di altri, il ministro dell'epoca rispondeva che l'ufficio della riforma aveva fatto conoscere che « un'adeguata soluzione potrà essere data al problema in esame nel quadro della riforma generale della pubblica amministrazione, dopo però che il Parlamento avrà approvato il disegno di legge attualmente all'esame della Camera dei deputati ».

Qui sorge spontanea la domanda: perché aspettare e non farlo adesso? Giacché ci troviamo qui, onorevole ministro per la riforma burocratica, ci rivolgiamo direttamente a lei perché tenga fede agli impegni che il suo predecessore avanza nella risposta a quella mia interrogazione.

Il nostro emendamento all'articolo 8 tende a rendere più esplicita la previsione dell'inserimento nelle strutture dello Stato di carriere

particolari per il personale adibito a mansioni non burocratiche. Basterebbe pensare al personale, a tutti i livelli, degli stabilimenti militari, dei laboratori scientifici, ai vigili del fuoco e così via.

All'articolo 9 del disegno di legge si stabilisce un miglioramento retributivo minimo mensile di lire 10.000 da riassorbire con i passaggi di classe di stipendio. Una norma siffatta non assicura ai dipendenti interessati lo stesso minimo mensile di lire 10.000 nei successivi passaggi alla classe di stipendio superiore. Io ed altri colleghi del mio gruppo abbiamo pertanto presentato un emendamento aggiuntivo di un comma che risolverebbe i casi da noi esposti.

Allo scopo di ovviare agli inconvenienti verificatisi con la « operazione conglobamento », abbiamo altresì presentato un altro emendamento che stabilisce la nuova retribuzione per coloro che dovessero essere promossi nella fase di riassetto delle carriere.

All'articolo 10 abbiamo poi presentato un emendamento soppressivo — illustrato ieri dal collega Cavallari — della lettera *g*) o — in alternativa — l'emendamento illustrato dallo stesso onorevole Cavallari, volto a delimitare la sfera di applicazione dei nuovi trattamenti economici.

All'articolo 11 abbiamo proposto, con apposito emendamento, lo spostamento delle date di decorrenza della liquidazione e della riliquidazione dei trattamenti pensionistici, adeguandolo allo slittamento di sei mesi stabilito per gli altri provvedimenti delegati.

Dopo l'articolo 12 abbiamo proposto l'inserimento di un articolo aggiuntivo *12-bis* per assicurare il trattamento più favorevole in caso di promozione conseguita anteriormente alla data di entrata in vigore dei provvedimenti delegati, e di un articolo *12-ter* tendente ad inquadrare anche in soprannumero gli operai dell'amministrazione dei monopoli di Stato sulla base dell'equa comparazione delle mansioni esercitate.

All'articolo 13 del disegno di legge nel testo elaborato in Commissione si dettano norme per la revisione dei ruoli delle amministrazioni dello Stato a seguito del riordinamento degli uffici. È noto che presso alcune amministrazioni non ci si potrà limitare alla pura e semplice revisione dei ruoli, ma occorrerà provvedere anche a determinate esigenze indilazionabili di ampliamento di parte dei ruoli medesimi.

Per questo noi proporremmo che alla parola « revisione » di cui al primo comma del nuovo testo dell'articolo 25 della legge 18

marzo 1968, n. 249, fossero aggiunte le altre: « ed eventuale ampliamento », sì da consentire al Governo di valutare per ciascuna amministrazione e, nell'ambito della stessa amministrazione, per ciascuna carriera, le necessità degli organici che si dovessero presentare, anche in relazione al futuro decentramento regionale.

Dopo l'articolo 13 del disegno di legge abbiamo inoltre proposto l'inserimento di un articolo aggiuntivo *13-bis* che tende a rendere operante in tutte le amministrazioni dello Stato la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali, come previsto dall'articolo 28 della legge del 18 marzo 1968, n. 249, cioè senza dover ricorrere a singoli provvedimenti per ciascuna amministrazione, come è stato fatto per le aziende autonome e, recentemente, per il Ministero della difesa nonché, mi sembra, per i vigili del fuoco. Si tratta cioè di rendere immediatamente operante e precettiva la norma dell'articolo 28 della legge delega mediante un solo provvedimento, evitando di dover fare affidamento sulla solerzia e sulla diligenza delle singole amministrazioni per ottenerne prima o dopo il completo allineamento alle vigenti disposizioni di legge.

L'emendamento da noi presentato all'articolo 16 del disegno di legge tende a collocare fuori ruolo i dirigenti sindacali, così come prevede l'articolo stesso per i dipendenti dello Stato incaricati dei servizi connessi all'attuazione del provvedimento di delega e all'applicazione dei relativi decreti legislativi.

Infine, con l'emendamento da noi presentato all'articolo 17 del disegno di legge si mira ad estendere il parametro retributivo stabilito per i comandanti di rimorchiatori ed i capi draga anche ai capi macchinisti, che a questi sono stati sempre equiparati.

Questi emendamenti, insieme con quelli presentati in Commissione dai colleghi del mio gruppo e da altri colleghi dei vari gruppi della Camera, potrebbero costituire una base notevole per una possibile intesa in ordine ai miglioramenti da apportare al testo della Commissione stessa e consentirci così il rapido varo di un provvedimento, che, pur senza portare a termine il processo di razionalizzazione e di semplificazione dell'attività della pubblica amministrazione, ne avvii almeno la attuazione, soddisfacendo le attese più immediate ed urgenti dei destinatari dei servizi amministrativi e dei pubblici dipendenti.

Quel processo di razionalizzazione rimane infatti pur sempre aperto, non solo per rendere sempre più efficace l'azione della pubblica amministrazione, ma anche per rendere

operante al massimo grado la reciproca collaborazione tra amministrazione centrale ed organismi regionali, allo scopo cioè di costituire quello Stato moderno che è, sì, nella volontà del Governo, ma anche e soprattutto nelle attese del paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gastone. Ne ha facoltà.

GASTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato ieri con molta attenzione e ho riletto stamattina gli interventi dei colleghi Galloni e Cavallari. Devo dire che l'unico rilievo di fondo che mi sembra si possa muovere alle posizioni sostenute con tanta competenza e convinzione dai due citati colleghi riguarda proprio le conclusioni cui entrambi giungono: l'onorevole Galloni in maniera più esplicita, l'onorevole Cavallari in modo implicito.

L'onorevole Cavallari, infatti, si è soffermato ad illustrare l'ambiguità del nuovo testo dell'articolo 16 della legge 18 marzo 1968, n. 249, elaborato dalla Commissione, illuminandoci sulle manovre che si nascondono dietro questa voluta ambiguità, che — ha affermato — bisogna coraggiosamente affrontare e dipanare, facendo tutta la chiarezza necessaria.

L'onorevole Galloni è andato oltre e ha sostenuto — giustamente, a mio parere — che non solo dell'articolo 16 si tratta, ma dell'esigenza che dal dibattito in corso scaturiscano con chiarezza le linee di una completa riforma della pubblica amministrazione che abbia due orientamenti fondamentali: il coordinamento con l'ordinamento regionale e la ricerca della maggiore efficienza e produttività della pubblica amministrazione stessa.

Partendo dalla considerazione che su questi due punti vi è un generale consenso, l'onorevole Galloni ha concluso affermando che un dibattito in aula, che non subisca strozzature, è lo strumento più idoneo per permetterci di costruire insieme, maggioranza ed opposizione, le linee di una riforma che assicuri per l'avvenire l'efficienza dello Stato e dei suoi istituti.

Al termine del suo intervento, l'onorevole Galloni ha ventilato l'ipotesi che non si riesca, in un tempo relativamente breve, qual è quello di un dibattito in aula, a concludere il nostro lavoro e si sia quindi costretti a rinviare le questioni più importanti.

Voglio partire proprio da questa considerazione per chiedere all'onorevole Galloni (che

in questo momento è assente) se non ritenga che questa eventualità — cioè che si debba giungere, alla fine anche di un lungo dibattito, a rinviare le questioni più importanti — sia la più probabile o addirittura la più certa, proprio a causa della complessità ed importanza dei temi in discussione che egli tanto efficacemente ha evidenziato, prospettandone alcuni del tutto nuovi, come ad esempio la proposta sindacalizzazione del rapporto di impiego dei dipendenti dello Stato, almeno per le categorie non appartenenti alla carriera direttiva. Problema, questo, di tale importanza e delicatezza che da solo comporterebbe un dibattito e un approfondimento tali da non poter essere limitato a questo nostro consenso, ma da richiedere la responsabile partecipazione dei sindacati e delle loro confederazioni.

D'altra parte, proprio perché manca, per riconoscimento unanime, nelle proposte governative che sono alla base del disegno di legge sottoposto al nostro esame, una chiara linea direttiva che non sia quella derivante dagli accordi raggiunti nell'estate scorsa con le confederazioni sindacali — riguardanti il riassetto delle carriere e delle retribuzioni — praticamente ci vedremmo obbligati in questa fase della procedura (se accedessimo all'idea di concludere le nostre fatiche con questa discussione in aula) ad affidare al Comitato dei nove la completa elaborazione dei principi e delle direttive per una completa riforma burocratica cui dovrebbero ispirarsi i decreti legislativi la cui emanazione intendiamo delegare al Governo.

Mi sembra sufficiente enunciare questa ipotesi per rilevarne l'assurdità. Il voler perseguire questa via, come mi sembra abbiano indicato il collega Galloni ed altri suoi amici nel corso dei loro notevoli interventi in questo dibattito, non significa, a mio avviso — come è nelle intenzioni certamente lodevoli dei proponenti — giungere rapidamente ad una riforma dello Stato, ma, come ha giustamente rilevato ieri il collega Barca, seppellire i problemi di fondo della riforma e far avanzare solo quello dell'aumento degli stipendi alle categorie dell'alta dirigenza burocratica.

A questo punto io, che non mi sento adeguatamente preparato ad affrontare i problemi di merito, come hanno invece già fatto autorevoli rappresentanti di ogni parte politica in questo dibattito, voglio limitarmi a sottoporre all'attenzione dell'Assemblea e del Governo un argomento a favore della proposta di stralcio dal disegno di legge in esame del nuovo testo dell'articolo 16 della legge n. 249 e di

tutte le altre modifiche che non riflettono accordi già chiaramente raggiunti dal Governo con i sindacati per quanto concerne il riassetto delle carriere e gli aumenti retributivi.

Lo stralcio, a mio avviso, si rende necessario data l'impossibilità in cui questa nostra Assemblea si trova, per esplicita ammissione del Governo, di rispettare il preciso dettato costituzionale, secondo cui ogni legge che preveda nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato deve indicare l'ammontare della spesa e le fonti di copertura.

In proposito mi sembra sia giusto rilevare anzitutto come il disegno di legge al nostro esame, così come appare nel testo emendato dalla Commissione, presenti anomalie evidenti nei confronti sia dei requisiti che la Costituzione impone con l'articolo 81 per ogni legge che comporti nuove o maggiori spese, sia anche di quelli imposti dall'articolo 76 per le leggi di delega legislativa al Governo. Mi pare non vi sia dubbio, infatti, che per la natura e l'importanza degli emendamenti proposti dal Governo, fatti propri e ampliati dalla Commissione di merito, il disegno di legge costituisca una nuova legge-delega con cui il Parlamento innova e precisa i principi e i criteri direttivi stabiliti con la legge 18 marzo 1968, n. 249, per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali.

È ovvio che la proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della citata legge n. 249, che era l'oggetto unico del disegno di legge originario n. 808, diventa, sì, un elemento importante, ma secondario nel nuovo testo proposto al nostro esame. L'anomalia che io riscontro in questo nuovo testo è evidente. Infatti, per quanto riguarda il testo del disegno di legge elaborato dalla Commissione, si può affermare, prescindendo dal merito, che esso, in generale, si tende ad adeguare la delega legislativa concessa con la legge n. 249 allo spirito dell'articolo 76 della Costituzione, in quanto si precisano meglio i principi e i criteri direttivi che l'esecutivo dovrà rispettare, si adeguano tali principi e criteri agli accordi già raggiunti dal Governo con le organizzazioni sindacali e, in genere, si quantifica la maggiore spesa derivante dalle modifiche sia per l'esercizio in corso sia per i successivi, se ne prevede anche correttamente la copertura e si variano opportunamente i termini degli adempimenti richiesti al Governo dalla legge n. 249.

Tutti questi sono altrettanti aspetti positivi del testo del disegno di legge elaborato

dalla Commissione, che lo raccomandano alla nostra approvazione.

Per quanto riguarda invece l'articolo 10 del disegno di legge, sostitutivo dell'articolo 16 della legge n. 249, è necessario riconoscere che esso non presenta neppure uno degli aspetti positivi che ho sinteticamente ora riassunto. Manca in esso, onorevole ministro — e non sono soltanto io a dirlo, dato che è stato ripetuto in tutti gli interventi degli oratori appartenenti al suo partito che si sono fino ad ora succeduti — la chiarezza dei principi e dei criteri che il Governo dovrebbe rispettare nella disporre una nuova disciplina della carriera direttiva. Agli argomenti già svolti da parecchi colleghi al riguardo, voglio solo aggiungere che una delega che investe una sostanziale revisione degli organici, delle funzioni e delle tabelle di un'intera categoria di dipendenti dello Stato, della più importante categoria dei dipendenti dello Stato, non può non precisare almeno i limiti massimi e minimi dei miglioramenti proposti, i rapporti economici tra i gradi intermedi e i criteri di gradualità da seguire nel passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento. Infatti, in mancanza di questi elementi non solo non è possibile prevedere i maggiori oneri a carico dello Stato nei prossimi esercizi, ma non è neppure possibile avere un'idea anche sommaria di come in realtà si prefigura in un futuro immediato, e soprattutto in prospettiva, a più lungo termine, il nuovo ordinamento proposto.

Nella relazione si afferma che « la nuova formulazione dell'articolo 16 corrisponde agli accordi intercorsi con le confederazioni sindacali nazionali e con la DIRSTAT ». Ci sia consentito di mettere in dubbio questa premessa, dato che le confederazioni sindacali hanno proclamato uno sciopero di protesta contro l'intenzione del Governo di concedere notevoli miglioramenti all'alta dirigenza. D'altro canto l'atteggiamento delle confederazioni sindacali è stato imitato dalla DIRSTAT, a sua volta insoddisfatta per la nebulosità del testo del disegno di legge, che lascia assolutamente nel vago il destino di decine di migliaia di funzionari della carriera direttiva di grado inferiore a direttore generale.

In particolare questo articolo non soddisfa la categoria interessata ed è osteggiato dal personale delle restanti carriere statali che tiene — come constata lo stesso relatore — la rottura di un equilibrio faticosamente raggiunto con l'approvazione della scala parametrica allegata alla legge n. 249.

Ora, non vi è dubbio, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sul fatto che, sempre a

prescindere dal merito delle norme contenute nel nuovo testo dell'articolo 16, il solo fatto che esse, a giudizio non solo nostro, non siano chiare e si prestino a interpretazioni così contrastanti — le nostre, quelle dei sindacati e della DIRSTAT — significa pure che il testo non risponde al dettato dell'articolo 76 della Costituzione, che prescrive per la legge di delega legislativa la chiarezza dei principi, degli indirizzi e degli orientamenti cui il Governo dovrà ispirarsi.

Faccio questa osservazione preliminare per introdurre la tesi che mi propongo di sostenere, cioè che una delega legislativa non è costituzionalmente corretta quando non pone, a cornice dei principi direttivi, un criterio fondamentale della potestà legislativa che si intende delegare, cioè l'ammontare della somma entro i cui limiti il Governo deve contenere la spesa derivante dall'entrata in vigore dei provvedimenti previsti dalla legge-delega.

Così come l'articolo 76 della Costituzione sarebbe violato da una legge che delegasse il Governo ad emanare un provvedimento di riforma della pubblica amministrazione avente valore di legge dando come principio, come direttiva, come criterio da seguire unicamente un limite ipotetico di spesa, altrettanto anticonstituzionali sarebbero norme come quelle previste dal nuovo testo dell'articolo 16, ammesse per pura ipotesi che esse siano idonee a dare all'esecutivo principi e criteri direttivi ben determinati, perché al Governo manca in ogni caso la precisazione dei limiti di spesa entro cui la delega è contenuta.

A me pare, onorevole ministro, se ricordo bene, che non esista alcun precedente di questo genere nella storia molto complicata e tormentosa delle riforme burocratiche che si sono susseguite nel nostro paese. Non sono molto numerosi i casi in cui questa materia ha formato oggetto di delega al Governo: appena 4-5 nei cento anni dell'unità d'Italia; ma un tipo di delega senza indicazione dei limiti di spesa in cui i provvedimenti del Governo dovevano essere contenuti ha un solo precedente, onorevole ministro, ed è quello dei pieni poteri che sei giorni dopo l'infausto 28 ottobre 1922 il governo fascista chiese ed ottenne dal Parlamento per apportare innovazioni in materia di riforma burocratica.

Credo che il precedente non sia molto lusinghiero e vorrei sperare che questo consesso non voglia mettersi sulla stessa strada.

Come si cerca di porre rimedio a queste determinanti lacune del disegno di legge? Con l'ultimo comma dell'articolo 15, che sostituisce l'articolo 44 della legge n. 249, nel

senso che per le nuove rétribuzioni del personale della carriera direttiva « i provvedimenti delegati determineranno l'onere conseguente ed i relativi mezzi di copertura ».

Chieda, onorevole ministro, *in camera civitatis*, al suo collega onorevole Emilio Colombo, cosa ne pensa della formula escogitata dagli illustri esperti della ragioneria generale per eludere così brillantemente ben due articoli della Costituzione. Il ministro del tesoro — il cui spiccato senso dell'umorismo gli impedirà certamente di tenere in privato l'atteggiamento che lo distingue in Parlamento quando sostiene con serietà e ben simulata convinzione tesi non diciamo assurde, ma almeno molto ardite — non mancherà di spiegarle come i dirigenti della ragioneria generale siano maestri nell'escogitare le più strane formule di copertura finanziaria quando il varo di una determinata legge stia a cuore al Governo o, come in questo caso, alla categoria cui essi stessi appartengono.

Le dirà anche, se vorrà essere sincero con lei, che in questo caso quei dirigenti hanno veramente superato se stessi, perché in sostanza il Parlamento, delegando al Governo la potestà di stabilire con decreto l'ammontare della spesa conseguente ai provvedimenti legislativi emanati in base al disposto del nuovo testo dell'articolo 16, *abdicherebbe* alle sue funzioni consentendo al Governo di decidere a proprio piacimento circa l'entità della spesa e di avere carta bianca per quanto concerne il reperimento dei mezzi con i quali farvi fronte.

Formalmente non siamo nel caso del 1922, del conferimento dei pieni poteri; ma sostanzialmente, onorevole ministro, siamo nelle stesse condizioni. In realtà, poiché il Parlamento è chiamato ad approvare questa legge di delega nel giugno 1970, quando lo stato di previsione per l'esercizio 1971 dovrebbe già essere approntato, e lo sarà certamente, poiché la maggiore spesa derivante per tale esercizio dall'emanazione dei provvedimenti proposti con il nuovo articolo 16 non può essere stata preventivata — perché altrimenti il Governo non avrebbe difficoltà alcuna a indicarcene l'ammontare — ne deriva che la delega in bianco che ora si vorrebbe concedere impegna il Parlamento ad approvare, ora per allora, una nota di variazione dello stato di previsione della spesa di cui si ignorano sia l'ammontare sia il capitolo di maggiore entrata o di minore spesa con il quale farvi fronte.

Tutto ciò mi sembra assurdo: non vedo proprio quale incombente causa di forza maggiore o quale stato di pericolo ci sovrasti tanto

da costringerci a rinunciare alle prerogative del Parlamento in un modo così avventato e anticostituzionale. È bene, infatti, ribadire che la mancata indicazione della spesa non solo viola l'articolo 76 della Costituzione, come ho cercato di dimostrare, ma, insieme con la carenza di copertura, costituisce violazione dell'articolo 81, che detta precise norme al riguardo per ogni tipo di legge che comporti nuova o maggiore spesa.

Nel 1966 la Corte costituzionale ha ribadito l'importanza di questa norma. L'approvazione del disegno di legge n. 808, dunque, nel testo emendato dalla Commissione, qualora non si addivenisse allo stralcio dell'articolo 10 e conseguentemente dell'ultimo comma dell'articolo 15, sarebbe doppiamente censurabile sotto il profilo costituzionale. È vero che il ministro Gaspari, introducendo il dibattito in Commissione bilancio, ha affermato che il nuovo testo dell'articolo 16 della legge n. 249 elaborato dalla Commissione, lungi dall'implicare maggiori oneri, comporterà una sensibile riduzione della maggiore spesa inizialmente calcolata; ma è anche vero che quella frase si presta a due o tre diverse interpretazioni. Si può intendere che l'onorevole Gaspari abbia fatto riferimento, che intendesse far riferimento alla maggiore spesa determinata con la legge delega n. 249; ma, se così fosse, non si capirebbe il perché della modifica all'articolo 44 della stessa legge, riguardante esplicitamente (come abbiamo visto) la copertura o, meglio, la mancata copertura degli oneri conseguenti ai provvedimenti proposti col nuovo articolo 16. Tale modifica, se l'interpretazione da dare alle parole del ministro fosse quella che ho detto, sarebbe del tutto inutile. Oppure quelle parole significavano che il Governo, presentando i propri emendamenti all'articolo 16, aveva già fatto — come era suo dovere — un calcolo della maggiore spesa conseguente. E allora non si capisce perché tale ammontare dovrebbe restar segreto e non trovare invece giusto collocamento nel nuovo articolo 44, della legge n. 249, proposto con l'articolo 15 del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

La verità è che nessuna di queste due ipotesi corrisponde alla realtà. Ciò non deve suonare offesa per il ministro Gaspari, le cui parole evidentemente hanno tradito il pensiero che egli intendeva esporre. Certamente egli intendeva soltanto dire che le proposte della Commissione sono limitative rispetto a quelle del Governo e quindi, conseguentemente, comportano minori oneri.

D'altra parte lo stesso ministro, replicando al mio intervento e a quelli di altri colleghi in Commissione bilancio, non ha ribadito il concetto che ho testé ripreso dalla sua introduzione. Ha risposto alle critiche riguardanti la mancata indicazione della spesa e delle fonti di copertura finanziaria limitandosi ad assicurare che il Parlamento è garantito, circa una obiettiva e razionale ristrutturazione delle carriere dei funzionari direttivi, dalla procedura prevista nella fase di attuazione della delega, che comporta l'obbligo della consultazione dei sindacati e delle confederazioni, nonché di una Commissione interparlamentare.

Il Governo dunque non ha preventivato l'ammontare della spesa riguardante il riassetto delle carriere e del trattamento economico del personale cosiddetto direttivo, come dal canto suo ha poi implicitamente testimoniato anche il ministro Emilio Colombo intervenendo nella seduta del 14 maggio della Commissione affari costituzionali.

Mancando dunque questo elemento di fondo, manca di conseguenza la possibilità di dare soddisfacente soluzione nel corso di questo dibattito, con opportuni emendamenti, ai problemi di natura costituzionale, formali ma anche sostanziali, che il nuovo testo dell'articolo 16 della legge n. 249 solleva.

Ma mi permettano il Governo e quella parte dei colleghi della maggioranza che si oppongono allo stralcio di tale articolo di affermare che questa constatazione vanifica i loro sforzi per sostenere con argomenti di merito l'opportunità di mantenere ed approvare il testo proposto dalla Commissione. Come può per esempio il relatore, onorevole Antonio Mancini, sostenere che « il sistema proposto raggiungerà l'auspicato obiettivo di garantire l'effettivo decongestionamento dei ruoli direttivi », quando non è in grado di confortare le sue affermazioni con un solo dato numerico di partenza o di arrivo, con cifre che dimostrino, per esempio, come ad un aggravio iniziale corrisponda poi una tendenza progressivamente regressiva (permettetemi il bisticcio) che porti ad un minore onere e ad una maggiore produttività nel giro di qualche esercizio ?

La mancanza di questi elementi di spesa in un provvedimento di delega che si propone l'ambizioso scopo di creare lo strumento — come ci diceva il ministro Gaspari — per l'attuazione di una organica riforma dell'intero apparato amministrativo sul piano organizzativo e funzionale, ne denuncia la sostanziale inconsistenza.

Se l'intenzione del Governo è quella, proclamata dal ministro Gaspari, di configurare nel nuovo testo dell'articolo 16 lo strumento base per l'attuazione di tale riforma organica dell'intero apparato amministrativo sul piano organizzativo e funzionale, noi chiediamo a lui e al Governo perché si pretende dal Parlamento una delega a legiferare su tale delicata materia senza metterlo in condizione di valutare preventivamente i limiti, le conseguenze, la natura stessa dei provvedimenti che si intendono adottare.

Onorevoli colleghi, la storia delle riforme degli ordinamenti amministrativi nel nostro paese ci insegna che ogni riforma è stata caratterizzata da una costante, rappresentata dall'incremento percentuale sempre maggiore nei gradi più elevati rispetto ai gradi minori, dal gonfiamento cioè — come normalmente si dice — dei gradi più elevati della burocrazia. Fece eccezione a questa regola proprio la riforma fascista che ho già citato, anche se la consuetudine deleteria delle « leggine » modificative degli organici, che risaliva all'inizio del secolo, venne ripresa con rinnovato vigore dall'alta burocrazia del tempo e imposta poi alla inetta classe politica del regime.

La storia della burocrazia nel dopoguerra la conosciamo tutti. La tendenza di questo corpo a diventare un esercito con moltissimi generali e pochi subalterni, tendenza esasperata proprio nella carriera direttiva e in quelle assimilate, fino a diventare un elemento determinante della scarsa efficienza, della scarsa produttività e dell'elevato costo della pubblica amministrazione, è fatto unanimemente riconosciuto. Il problema poi è complicato dalle situazioni sensibilmente diverse esistenti nei vari dicasteri circa gli organici delle diverse qualifiche e i corrispondenti rapporti di copertura, che creano situazioni molto diverse e molto disparate a parità di grado e di qualifica. E ancora un ostacolo non secondario da superare è la non nascosta ostilità della cosiddetta alta dirigenza al decentramento amministrativo, reso d'attualità dall'attuazione dell'ordinamento regionale.

Come è possibile — io chiedo all'onorevole relatore — che il Governo sia in grado di affrontare una materia così scottante e complessa, dove il minimo errore può provocare reazioni a catena di portata incalcolabile, col solo ausilio, in verità modesto (non per colpa sua), delle soluzioni che la maggioranza della Commissione affari costituzionali ha elaborato nelle 24 ore che sono intercorse tra la mattina del 14 maggio e quella del giorno seguente? Cosa farà nella pratica il Governo quando si tratterà di definire nei loro precisi

termini i provvedimenti delegati, se non affidarsi all'opera di commissioni semiclandestine, composte di dirigenti ad alto livello, difese dagli occhi indiscreti con il sacro scudo del segreto d'ufficio (commissioni, per intenderci, onorevole sottosegretario, del tipo di quella che, mi si assicura, da tempo opera nel segreto più assoluto presso il Ministero dell'interno proprio per studiare il decentramento e la conseguente riorganizzazione dei servizi centrali di quel Ministero?).

Immagino che come esiste questa commissione, altre della stessa natura operino sempre nell'ombra in altri dicasteri. In questa situazione, partendo il Governo del tutto impreparato alla vigilia delle ferie estive, con la scadenza imminente del 31 ottobre per la emanazione dei decreti delegati, come può, esso Governo, anche se animato dalle migliori intenzioni di cui vogliamo o non vogliamo fargli credito, non dare un carattere meramente formale alle consultazioni delle confederazioni e dei sindacati previste dalla legge? Come potrà, anche per ragioni di tempo, non essere sommario ed affrettato il parere che a sua volta darà al Governo la prevista Commissione interparlamentare?

D'altra parte, tornando alle premesse del mio intervento riferite alle posizioni espresse dal collega Galloni e da altri colleghi del suo gruppo, mi sembra appaia chiara la volontà quasi unanime di questa Assemblea di ricercare una via idonea per giungere rapidamente ad una riforma sostanziale della amministrazione dello Stato che ne assicuri l'efficacia, la produttività, l'aderenza alle esigenze della nazione; riforma che non può — siamo noi per primi a riconoscerlo — non partire dal vertice, cioè dalle carriere direttive, interessate all'articolo 16 del quale qui molto si discute.

Sia ben chiaro che noi non vogliamo lo stralcio di questo articolo per collocare nell'oblio un problema così importante: noi chiediamo lo stralcio proprio perché ci rendiamo conto del fatto che la materia deve essere approfondita e chiarita sino in fondo.

Ora mi pare sia largamente condivisa l'opinione che la riforma, specie per quanto riguarda il decentramento, è chiaramente osteggiata dall'alta burocrazia, la quale non vuole lasciarsi sfuggire dalle mani nessuna delle leve dell'immenso potere che attualmente detiene. Si aggiunga che, anche a voler prescindere dal dettato costituzionale, non è ammissibile, se si crede nella validità di una politica di programmazione, che il Parlamento, nel delegare al Governo provvedimenti legislativi di riforma, non ne determini anche i costi: questo

costituisce un altro aspetto importante che mi pare, dobbiamo tener presente nel prendere le nostre determinazioni.

Premesso tutto ciò, quali difficoltà reali restano a che si indirizzi il nostro dibattito prevalentemente per definire gli argomenti da stralciare, che possono essere tanto l'articolo 16 quanto qualche altro tema importante?

Si potrebbe, con un apposito emendamento a questo disegno di legge, affidare alla Commissione interparlamentare, prevista al fine di esprimere pareri sui decreti legislativi delegati, anche il compito di approfondire le linee direttive ed i principi cui deve ispirarsi la riforma, giungendo così rapidamente all'elaborazione di un progetto di legge delega completo di indicazioni finanziarie. Si potrebbe, sempre con emendamento a questo disegno di legge n. 808, fissare modalità vincolanti il lavoro di questa stessa Commissione, lavoro che per essere utile non dovrà essere condizionato da prevalenti ulteriori impegni ed incarichi dei suoi membri, e tanto meno prescindere da rapporti ed intese con il Governo ed i sindacati, e dalla registrazione e dal vaglio dei pareri dei massimi organi burocratici dello Stato.

Adottando una procedura di questo genere, con il consenso unanime o largamente maggioritario di questa Assemblea, raggiungeremo due obiettivi: in primo luogo quello di dare subito a tutti i dipendenti dello Stato quei miglioramenti normativi e retributivi promessi, concordati e da troppo tempo attesi; si potrà poi mettere il Governo nelle condizioni di poter attuare, nei termini che si intendevano fissare con questo disegno di legge, i provvedimenti legislativi delegati, in modo però chiaro, inequivocabile e finanziariamente predeterminato, in modo ben più facile e chiaro per il Governo, di quanto il Governo stesso non si troverebbe a dover fare dovendo dare applicazione a questo testo, o a quello che potrebbe emergere dall'affrettato esame degli emendamenti di portata sostanziale che sono stati preannunciati da alcuni colleghi.

Circa il primo obiettivo da me enunciato, mi pare che la sua indiscutibile urgenza ed importanza sia del tutto sfuggita all'esame del collega Galloni e degli altri che sostengono la tesi di un dibattito in aula che giunga ad esaurire l'argomento. Sembra essere sfuggita la circostanza che il lodevole intento di approfondire, perfezionare e completare i principi di riforma che devono essere contenuti in questa legge delega non solo è destinato a prolungare il dibattito presso questo ramo del Parlamento, ma è ovviamente destinato a renderlo ancora più lungo e defaticante al Se-

nato. Non si deve dimenticare, infatti, che, se seguissimo questa strada, i colleghi senatori sarebbero chiamati a discutere in Commissione e poi in aula il testo da noi approvato in una situazione ancora più difficile della nostra, sotto le spinte delle reazioni certamente contrastanti delle confederazioni, dei sindacati autonomi e della DIRSTAT, reazioni che le nostre decisioni necessariamente determinerebbero. In questa situazione, pensare che il testo che uscirà da questo nostro dibattito possa essere approvato senza emendamenti dal Senato è un'illusione utopistica. Allora, nella molto probabile ipotesi che l'altro ramo del Parlamento introduca modifiche al testo votato dalla Camera, noi ci ritroveremo qui tra un mese impegnati a discutere su un nuovo testo, che, elaborato ed approvato a sua volta sotto la tensione delle spinte più eterogenee, non potrà essere molto più soddisfacente di quello che sarà stato il frutto di queste nostre prime fatiche. In questo modo, al termine di questo periodo dei nostri lavori, avremo raggiunto il brillante risultato di avere esasperato la totalità dei dipendenti statali e, per riflesso, anche dei dipendenti degli enti locali, per il ritardo di circa un mese e mezzo che avremo imposto al concretarsi delle loro legittime aspettative. Saremo tutti — o almeno tutti coloro che, come me, condividono le aspirazioni e le preoccupazioni illustrate dal collega Galloni — corresponsabili per non avere tradotto adeguatamente in norme vincolanti principi fondamentali, giusti, sui quali concordiamo.

Certo, non ignoriamo che vi sono forze che mirano a far sì che questo disegno di legge passi in fretta e con una formulazione che consenta la più ampia discrezionalità al Governo nel concludere accordi con l'alta dirigenza burocratica prima dell'emanazione dei decreti delegati. Non abbiamo certamente dimenticato l'intervento — non ortodosso — del ministro Colombo presso la Commissione affari costituzionali nella seduta del 14 maggio, per dare man forte al collega Gaspari nel tentativo di far rientrare le perplessità che sul nuovo testo dell'articolo 16 erano state unanimemente manifestate nella precedente seduta della Commissione. Il ministro Colombo ha apparentemente raggiunto questo scopo, poiché nel giro di 24 ore la maggior parte dei componenti la maggioranza nella Commissione affari costituzionali ha approvato il testo elaborato nel frattempo dal relatore.

Ma le perplessità e le preoccupazioni restano in voi, colleghi della maggioranza; ce ne

avete reso eloquente testimonianza con i vostri interventi, e io vi invito a non dimenticare l'esperienza negativa fatta alla vigilia delle elezioni politiche del 1968. Anche allora, sotto le pressioni dello stesso ministro Colombo, che vi impose il rispetto di certi limiti finanziari (in realtà, pretestuosi), avete varato ed approvato una legge sulle pensioni che eravate certi avrebbe suscitato nel paese il più largo e diffuso malcontento. Molti pagarono quell'errore: i lavoratori e i pensionati innanzitutto, il partito socialista italiano con la flessione elettorale che tutti ricordiamo, alcuni autorevoli esponenti della democrazia cristiana che tutti conosciamo, persino il ministro al cui nome quella legge era legata; i parlamentari della maggioranza delle Commissioni lavoro della Camera e del Senato incontrarono ostilità presso i loro elettori e persero voti in quella consultazione elettorale. L'unico che non pagò fu l'intramontabile nostro ministro del tesoro, che di tutta la vicenda portava pure la parte maggiore di responsabilità. Il ministro Colombo, infatti, poté far trovare il nuovo Parlamento di fronte al fatto compiuto del « decretone » a pochi mesi dalle elezioni, e gli chiese di avallare la sua decisione di destinare le disponibilità che si erano sottratte ai miglioramenti pensionistici per sovvenzionare la grande industria.

Onorevoli colleghi della maggioranza, se vogliamo evitare a noi stessi, allo stesso ministro proponente il disegno di legge la iatura di essere considerati i responsabili di una legge delega mal fatta, di una riforma burocratica ancora peggiore, prendiamo, fino a che ne siamo in tempo, tutte le misure necessarie per evitare che questo avvenga. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

D'ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Desidero sollecitare lo svolgimento delle interrogazioni Ballarin (3-03123)

sulle provvidenze a favore della pesca, Levi Arian Giorgina (3-03128) su un episodio accaduto all'istituto Buon Pastore di Torino, D'Auria (3-03157) e Fasoli (3-03165) sull'attribuzione dei riconoscimenti agli ex combattenti della guerra 1915-18, Conte (3-03166) sulle calamità naturali verificatesi in provincia di Napoli, Raicich (3-03193) sul comportamento del preside della scuola « Giusti » di Monsummano, Coccia (3-03228) sulla grandinata abbattutasi sulla Sabina, Bonifazi (3-03246) sull'università di Siena.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 12 giugno 1970, alle 10,30:

1. — Interrogazioni.
2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DE MARIA e CAROLI: Disciplina della professione dell'arte sanitaria ausiliaria di fisiochinesiterapista (183);

PISICCHIO e IANNIELLO: Applicazione delle norme di carriera previste dalla legge delega 18 marzo 1968, n. 249, in favore degli uscieri giudiziari (1949);

MAGGIONI: Modifica al regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2271, riguardante l'ordinamento del personale degli uscieri giudiziari (1573);

PISICCHIO e IANNIELLO: Sistemazione degli amanuensi e dattilografi non di ruolo in servizio negli uffici giudiziari (1950);

MAGGIONI: Sistemazione degli amanuensi degli uffici giudiziari (1902).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali (808);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1970

e della proposta di legge:

GIOMO ed altri: Proroga dei termini di cui agli articoli 1, 3, 9 e 10 e modifica dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato (2188);

— *Relatore*: Mancini Antonio.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore*: De Ponti.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori*: Silvestri e Bima, per la maggioranza; Raffaelli, Vespignani e Lenti, di minoranza.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 192, concernente la determinazione della durata della custodia preventiva nella fase del giudizio e nei vari gradi di esso (2469);

— *Relatore*: Lospinoso Severini.

La seduta termina alle 18,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quando sarà dato corso alla domanda per la concessione dell'assegno di benemerenzza (applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 263) presentata dagli ex combattenti della guerra 1914-1918 Adinolfi Luigi da Cava dei Tirreni (Salerno) e Napoletano Vincenzo nato il 19 luglio 1895 da Salerno. (4-12432)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — tenuto conto delle varie disposizioni che regolamentano il diritto di sciopero ed in particolare della circolare 11 luglio 1969, n. 241 che, fra l'altro, sostiene che «...non può... essere obbligato a prestar servizio chi non abbia aderito all'astensione dal lavoro e sia libero da impegni scolastici nel giorno in cui sia in atto l'astensione...» — cosa debba fare il capo di istituto che non abbia un numero sufficiente di insegnanti tale da garantire la custodia degli alunni e a chi debba attribuirsi la responsabilità di eventuali incidenti o infortuni accaduti agli alunni non custoditi per mancanza di personale. (4-12433)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se — tenuto conto che la succursale di Sampierdarena dell'istituto magistrale Lambruschini di Genova conta oltre 600 alunni che superano il numero di quelli frequentanti la sede centrale e la succursale di via Bertani — non ritenga ormai urgente e indilazionabile concedere la necessaria autonomia al fine di dare all'istituto una più adeguata organizzazione e funzionalità.

L'interrogante ricorda gli incresciosi episodi di indisciplina, di dubbia moralità e di violenza psicologica particolarmente gravi che si sono verificati in detta succursale nel corrente anno scolastico di alcuni dei quali si è occupata d'ufficio la magistratura e che hanno richiesto l'intervento di due ispettori da parte del Ministero.

L'interrogante chiede si voglia provvedere altresì ad un organico di insegnanti adeguato al numero degli allievi evitando per quanto

possibile il ricorso ad insegnanti incaricati spesso incerti sulla sede e sulla cattedra da occupare, e far sì che gli insegnanti di ruolo che vengono assegnati all'istituto succursale di Sampierdarena data la situazione definita di « scuola depressa » non considerino tale sede che un « momento » di passaggio prima d'accedere a più prestigiosi e più solidi istituti cittadini. (4-12434)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio creatosi a Genova nell'istituto tecnico commerciale a indirizzo mercantile « Ugolino Vivaldi l.r. » in seguito allo stato di agitazione proclamato dagli insegnanti che chiedono formali garanzie sull'esistenza dei fondi necessari per gli stipendi estivi e sull'accantonamento del fondo liquidazioni.

L'istituto è condotto in via ordinaria da una fondazione eretta in ente morale con regio decreto 4 maggio 1942 e gli enti fondatori sono il Ministero della pubblica istruzione, il comune di Genova, la camera di commercio di Genova ed il consorzio autonomo del porto di Genova. La fondazione si trova attualmente in gestione deficitaria e pare non sia in grado di garantire quanto richiesto dai docenti che vedono pertanto gravemente compromessa la possibilità di percepire diritti acquisiti (stipendi estivi, frazioni di tredicesima mensilità, liquidazione in caso di estinzione della fondazione).

Paiono pertanto all'interrogante validamente fondati i motivi che spingono gli insegnanti alla minaccia di blocco degli scrutini ove non intervengano tempestivamente le garanzie dagli stessi richieste. Sembra pure non irrilevante il fatto che gli insegnanti siano confortati dal consenso degli allievi che insistono perché:

a) siano garantiti agli insegnanti medesimi ed al personale impiegatizio i diritti ad oggi acquisiti;

b) sia assicurata per i prossimi anni una omogenea continuità didattica.

Pare superfluo all'interrogante sottolineare come anche il secondo punto sia degno della massima attenzione, e come spesso possano crearsi turbe nell'età evolutiva proprio con la modificazione della situazione di adattamento nella quale un allievo si trova rispetto ai compagni di studio ed agli insegnanti che già lo conoscono; è importante aver presente che il dinamismo specifico del disadattamento è spesso legato proprio alla alterazione di processi di identificazione, alterazione che è par-

licolarmente grave quando la società impone il passaggio da uno ad un altro ambiente nell'età dello sviluppo.

L'interrogante richiama quindi l'attenzione del Ministro sia sulla necessità di reperire i fondi necessari al fine di evitare il perdurare dello stato di agitazione degli insegnanti, sia la necessità che agli stessi venga in qualche modo assicurata la continuità di lavoro nel prossimo anno scolastico, sia infine che si cerchi di far collimare questa ultima necessità con l'esigenza degli alunni di proseguire gli studi in quella omogenea continuità didattica alla quale sopra si è fatto riferimento.

Il provveditore agli studi di Genova ha dichiarato in una assemblea di studenti dell'istituto « Ugolino Vivaldi » e ad un quotidiano cittadino di aver « proposto al Ministero della pubblica istruzione di istituire per il prossimo anno una sezione distaccata dello istituto commerciale statale " Tortelli " l'unico a " indirizzo mercantile " a Genova » e sembra all'interrogante che la proposta sia degna della massima considerazione ove si potesse garantire agli allievi di rimanere nelle loro classi e di mantenere i loro attuali insegnanti il cui passaggio alla scuola di Stato dovrebbe essere assicurato con incarichi a tempo indeterminato da speciali norme transitorie in attesa di provvedimenti atti a sanare questo lato del problema.

L'interrogante attira inoltre l'attenzione sull'opportunità che l'ubicazione di detta eventuale sezione distaccata sia quella dell'attuale sede dell'istituto « Ugolino Vivaldi » o nelle sue immediate adiacenze perché la vicinanza ad una delle stazioni delle ferrovie dello Stato favorisce l'afflusso di studenti provenienti dalle riviere.

L'interrogante chiede infine di venire urgentemente informata su quali eventuali altri passi siano allo studio del Ministero della pubblica istruzione al fine di risolvere il problema sottoposto. (4-12435)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per alleviare il più possibile i notevoli danni materiali e morali derivanti al personale dipendente dalla SIP in conseguenza della eliminazione delle centrali di commutazione a seguito dell'attuazione della teleselezione.

L'interrogante fa presente che sino ad oggi la SIP, nonostante le assicurazioni date al riguardo, non è stata in grado di sistemare

i dipendenti delle centrali suddette presso altri settori amministrativi, tecnici o commerciali della società, come ad esempio è avvenuto a seguito della chiusura della centrale di Saluzzo (Cuneo), dove sono state mantenute *in loco* solo due unità per il posto telefonico pubblico su dodici precedentemente in servizio.

Si chiede in particolare se non ritenga di riconoscere al personale che ne farà richiesta di essere posto in quiescenza con uno scivolamento di almeno otto anni, secondo quanto già concesso ai telefonici di Stato. (4-12436)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni per cui il Governo non riconosca i benefici combattentistici a coloro che hanno subito sanzioni amministrative non applicando così le disposizioni previste dalla legge 18 marzo 1968, n. 250, ed affermando, invece (con una interpretazione giuridicamente irrillevante ed inesatta sia nella forma sia nella sostanza) che le norme di detta legge si applicano limitatamente allo stralcio della sanzione dal fascicolo personale degli interessati. (4-12437)

ALESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se rispondono al vero le notizie apparse su alcuni organi di stampa secondo cui, in occasione dei recenti scioperi delle ferrovie, non sono stati predisposti i tradizionali « servizi sostitutivi » sulle linee di maggiore traffico onde consentire in qualche misura le comunicazioni tra un centro e l'altro.

Si chiede altresì di conoscere se risponde al vero che non è stato richiesto un distacco del Genio ferroviario e l'aiuto dell'ENEL per far funzionare i predetti servizi sostitutivi.

Qualora le notizie apparse sulla stampa corrispondessero a verità, si chiede per quale ragione non si sia provveduto ad alleviare i disagi dei cittadini, in massima parte lavoratori, dando invece l'impressione che lo sciopero delle ferrovie fosse agevolato addirittura dagli organi responsabili governativi. (4-12438)

SERVADEI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza delle pessime condizioni di conservazione della mirabile cittadella medicea di Terra del Sole (Forlì) la quale, in

molti importanti particolari, sta letteralmente andando a pezzi.

L'interrogante sottolinea la gravità del fatto, non soltanto in relazione ai pericoli della perdita di un complesso architettonico medioevale unico nel suo genere, alla mancata utilizzazione turistico-culturale legata all'importante e contiguo centro di Castrocaro Terme, ma anche in rapporto alle condizioni in cui è venuta a trovarsi tutta la proprietà edilizia di Terra del Sole sulla quale è stato posto alcuni anni fa un pesante vincolo ambientale che può avere un senso soltanto se la cittadella si conserva e si valorizza.

Contrariamente accade che il grosso sacrificio dei singoli proprietari (in genere piccoli e piccolissimi), in mancanza di qualsiasi pubblica contropartita, serve soltanto a degradare ulteriormente ed ingiustamente l'ambiente, impedendo investimenti e miglioramenti quanto mai urgenti anche per gli edifici privati. (4-12439)

SERVADEI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione del nuovo stabilimento termale di Castrocaro Terme (Forlì) il cui ammontare supera allo stato delle necessità il miliardo di lire contro una disponibilità di appena 650 milioni, e la cui necessità è chiaramente espressa dall'assoluta insufficienza del vecchio stabilimento giunto a decuplicare le prestazioni per le quali sorse 35 anni fa.

L'interrogante sottolinea come il nuovo stabilimento condiziona non soltanto le reali possibilità di sviluppo dell'importante centro romagnolo, inquadrandosi in una moderna visione del termalismo sociale, ma costituisce un investimento economicamente valido per lo stesso Ente di Stato, in quanto quella di Castrocaro è una delle pochissime gestioni termali pubbliche attive, e ciò in funzione della serietà e capacità degli amministratori locali succedutisi in questi ultimi anni. (4-12440)

BORRA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se sono in atto provvedimenti per rivalutare il contributo che in base alla legge 26 maggio 1942, n. 846, l'INPS versa ai consorzi provinciali per la istruzione tecnica, prelevandolo dal gettito dei contributi per l'assicurazione contro la disoccupazione.

Tale contributo, da ripartirsi fra 96 consorzi provinciali, è attualmente di 5 milioni

annui, cifra fissata nel 1942 e, quindi, non più rapportata all'aumento dei contributi contro la disoccupazione introitati dall'INPS e assolutamente inadeguata alle esigenze attuali, anche in riferimento alla sola forte svalutazione della lira avutasi dal 1942, a prescindere da compiti sempre più impegnativi affidati ai consorzi in oggetto. (4-12441)

CARRA E MENGOZZI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che hanno di fatto reso sino ad ora inoperanti le leggi 22 luglio 1966, n. 614, e 12 marzo 1968, n. 326, per quanto si riferisce a mutui agevolati da concedersi per la costruzione di impianti turistici ed alberghieri.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se è stato definito dal Ministro del tesoro il costo a carico dello Stato dei mutui che si andranno a stipulare, se è stato precisato a quale momento il costo stesso debba essere riferito (se alla data dell'impegno o a quella della effettiva erogazione) ed, infine, se il Ministro del turismo e dello spettacolo abbia emesso i decreti di impegno.

Gli interroganti chiedono inoltre quali misure il Governo intenda adottare per superare gli ostacoli che si frappongono alla effettiva operatività nel settore turistico-alberghiero delle leggi citate. (4-12442)

AMADEI LEONETTO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni in base alle quali lo stabilimento balneare Principe di Piemonte di Viareggio continua ad essere gestito dai signori fratelli De Micheli benché la concessione demaniale scaduta dal 15 giugno 1963 e irregolarmente prorogata al giugno 1968, non potesse assolutamente essere goduta al di là di questa ultima data.

Per sapere inoltre come mai il Ministero della marina mercantile non abbia inteso uniformarsi ad una sentenza del Consiglio di Stato con la quale si stabilisce la indispensabilità di una pubblica asta che possa consentire a chi lo voglia di concorrere alla assegnazione della concessione e perché abbia nel passato ingiustamente ignorate ripetute offerte di pagamento di canone avanzate per ottenere la concessione di cui trattasi e di gran lunga superiori a ciò che viene pagato dai signori De Micheli che hanno continuato a usufruire dello stabilimento a concessione scaduta con grave danno per lo Stato.

(4-12443)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1970

BARDOTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato veramente precario in cui versa la strada statale n. 321 Chiusi-Bivio Polacco (Cassia), specialmente nel tratto fra Cetona e San Casciano Bagni.

Nel tratto suddetto, infatti, la carreggiata è totalmente dissestata, costituendo così un permanente pericolo per tutti gli utenti di questa importante arteria che registra un traffico di apprezzabili dimensioni.

Poiché la zona interessata dalla strada 321 si presenta di rilevante interesse turistico e poiché sta per prendere il via una azione di decisa valorizzazione delle risorse termali di San Casciano Bagni, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministero ritiene di adottare al fine di procedere il più rapidamente possibile al risanamento totale della sede stradale. (4-12444)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali agli appartenenti al Corpo forestale non viene ancora corrisposta l'indennità mensile pensionabile di lire 15.000, decorrente dal 1° gennaio 1970, istituita con legge 22 dicembre 1969, n. 967, indennità che, al contrario, viene regolarmente corrisposta presso le altre amministrazioni (Interno, Finanze, ecc.).

L'interrogante chiede quindi al Ministro di voler intervenire presso gli uffici competenti affinché sia eliminato ogni ulteriore ritardo nella corresponsione della predetta indennità, considerato che la chiara formulazione della legge non dovrebbe dar adito a dubbi interpretativi, che i fondi per fronteggiare il relativo onere sono regolarmente stanziati in bilancio e che la indennità in parola costituisce un giusto riconoscimento per l'effettivo e continuo rischio al quale è esposto il personale interessato nell'esercizio delle sue funzioni. (4-12445)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

1) le cause che hanno impedito il funzionamento dell'impianto elettrico rurale delle contrade Bitonte e Arachi in agro di Cinquefrondi (Reggio Calabria) già completato da circa due anni, quando decine di famiglie di contadini attendono di poter realizzare gli

allacciamenti con le proprie abitazioni e quindi di usufruire di energia elettrica;

2) i motivi per i quali il programma di elettrificazione ha escluso fino al momento la contrada Pizzicato limitrofa alle due sopra segnalate nella cui zona abitano molte famiglie di lavoratori;

3) se non ritenga opportuno e con la massima urgenza predisporre tutti gli interventi che si rendono indispensabili per:

a) rendere funzionante l'impianto di cui trattasi, autorizzando gli utenti ad eseguire gli allacciamenti con le proprie abitazioni;

b) estendere la rete elettrica alla contrada che ancora risulta esclusa.

Tali interventi oltre ad essere necessari per non lasciare inutilizzata l'opera già completata, sono indispensabili per consentire a quei contadini, attualmente in agitazione, di essere forniti di corrente elettrica per uso domestico e di illuminazione. (4-12446)

SERVADEI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se hanno valutato le conseguenze che, indipendentemente dal merito della questione, provocherebbe all'attività turistica nazionale uno slittamento degli scrutini e degli esami nelle scuole medie, così come ventilato nei recenti incontri fra il Ministro della pubblica istruzione e le organizzazioni sindacali di categoria.

L'interrogante sottolinea la giusta preoccupazione degli operatori turistici per questa nuova grave difficoltà che potrebbe abbreviare la già limitata durata della stagione, e ciò in presenza di una numerosa altra serie di fenomeni recessivi interni ed internazionali, dell'aumentata pressione fiscale, del non favorevole andamento meteorologico, del non regolare svolgimento dei servizi di collegamento specie per quanto riguarda gli autopullman, ecc. (4-12447)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza che la strada statale n. 63 che pur rappresenta la dorsale naturale della provincia di Reggio Emilia, di Massa Carrara e dell'alta Garfagnana, che è, fra l'altro, la via di comunicazione più breve delle zone montane con le economie della Valle Padana con il litorale

apuanò e il porto di La Spezia, inizia con due passaggi a livello, ubicati a trenta metri uno dall'altro nel centro di Aulla (Massa Carrara);

per sapere che fine hanno fatto le continue richieste delle amministrazioni locali, inoltrate ai Ministri competenti, perché detta strada di vitale importanza, per lo sviluppo sociale ed economico delle popolazioni delle zone attraversate, venga migliorata e classificata tra le strade di interesse turistico.

(4-12448)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata dalla stampa italiana secondo la quale dalle auto del corteo pontificio in Sardegna venivano gettate alla popolazione delle caramelle.

(4-12449)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se gli risultati che nei confronti del sindaco di Gadoni (Nuoro) siano in corso più procedimenti penali promossi dalla procura della Repubblica di Oristano per reati commessi nell'esercizio del mandato e, nel caso affermativo, se non ritenga di dover disporre la sospensione dello stesso dalle funzioni connesse con il mandato.

(4-12450)

PISICCHIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto avviene in alcuni enti militari della X regione militare meridionale di Napoli e più precisamente in quelli del commissariato militare di Bari alloggiati nel comprensorio denominato « Ten. Magrone ».

Ove si verificano, da qualche tempo, intollerabili insofferenze da parte dei direttori e dei comandanti nei confronti del sindacato e dei suoi rappresentanti, a differenza di quanto, per legge, vige nel settore privato, sul piano del riconoscimento della funzione del sindacato. In questi enti, i rappresentanti sindacali vengono continuamente minacciati e perseguiti e l'ultimo episodio conferma i convincimenti dell'interrogante sul clima di avversione che detti comandanti e direttori hanno instaurato nei propri enti nei confronti delle associazioni dei lavoratori dipendenti.

Il signor Ventrella Nicolò consigliere nazionale del sindacato difesa della CISL, il dottor Manganella Giuseppe, segretario della sezione sindacato CISL del comprensorio « Ten. Magrone » di Bari e il signor Cianciaruso Ni-

cola, componente della commissione interna e segretario amministrativo del sindacato difesa della UIL, sono stati soveramente puniti dalla direzione di commissariato del X comando militare di Napoli, dalla quale dipendono gli enti di stanza nel comprensorio « Ten. Magrone » di Bari, evidentemente su proposta dei direttori e comandanti di questi ultimi enti, per motivi strettamente e unicamente di carattere sindacale.

I primi, Ventrella e Manganella, con la « censura » per aver affisso all'albo della mensa aziendale (l'unico esistente nel comprensorio in quanto l'ente non ha mai aderito alla richiesta d'installazione di un apposito albo sindacale), una informativa sull'azione svolta dal sindacato perché la competente direzione di commissariato militare di Napoli affrettasse il pagamento della indennità di soprassoldo al proprio personale operaio che all'epoca dell'interessamento, erano, senza alcuna giustificazione, arretrati di tre mesi.

Il terzo, signor Cianciaruso Nicola, con il declassamento delle note di qualifica da « ottimo » a « distinto ». Interpellato dal signor Cianciaruso l'estensore del giudizio e del declassamento delle note, questi non faceva mistero nel dichiarare che la valutazione era scaturita da motivi disciplinari per l'azione svolta in veste di componente della commissione interna e di dirigente sindacale.

Il signor Cianciaruso ha inoltrato in data 27 aprile 1970 istanza avverso il provvedimento punitivo al Ministro della difesa, ed è ora in attesa di un controprovvedimento di giustizia.

Gli interventi sindacali presso la direzione del commissariato militare, la regione meridionale militare di Napoli e lo stesso gabinetto del Ministero non hanno sortito alcun risultato, anzi la citata direzione di commissariato militare nelle risposte date al sindacato provinciale, ha negato qualunque possibilità di ritornare sui provvedimenti presi.

L'interrogante chiede di conoscere se non ritiene di intervenire con l'urgenza che la situazione denunciata richiede, per il rispetto delle libertà sindacali così duramente mortificate e ridare serenità e fiducia nei rappresentanti e dell'intera e numerosa massa dei lavoratori, che prestano servizio nella caserma « Ten. Magrone » di Bari. (4-12451)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano i motivi per cui a meno di una settimana dalla

chiusura dell'anno scolastico, la cui data era stata stabilita dal suo predecessore 10 mesi fa, ha arbitrariamente deciso di prorogare la chiusura stessa e di spostare il calendario degli esami provocando gravi disagi a catena in tutte le famiglie italiane, nei professori e negli alunni. Questa improvvisa decisione provocherà inoltre ingenti danni all'industria turistico-alberghiera per lo sconvolgimento dei programmi di vacanze degli interessati.

L'interrogante chiede quindi se il Ministro non ritenga, anche alla luce di quanto sopra detto, di dover revocare tale provvedimento che appare dettato solamente dalla preoccupazione di « coprire » lo sciopero in atto degli insegnanti. (4-12452)

CRISTOFORI. — *Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se a seguito della impossibilità da parte del Provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia e Romagna di far fronte con la disponibilità dei fondi alla sistemazione dell'immobile di proprietà demaniale in cui sono attualmente ospitati la Compagnia e la stazione dei carabinieri di Portomaggiore (Ferrara) (accertamenti eseguiti dopo la risposta all'interrogazione n. 4-11421), possono intervenire in applicazione della legge 24 dicembre 1966, n. 1263. Tale provvedimento prevede tra l'altro l'ampliamento e il completamento di caserme e sedi di servizio per l'Arma dei carabinieri. (4-12453)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere di fronte al nuovo caso di una famiglia italiana che riesce, attraverso gli ordinari servizi postali, ad avere notizie, con una lettera spedita dall'Italia, indirizzata ad un italiano dato per disperso sul fronte russo durante la ritirata del gennaio 1943 (Signor Napoleone Spotto della divisione Vicenza) e che risulta attraverso timbri e comunicazioni delle autorità sovietiche essere stata " consegnata a mano al destinatario ", raggiunto, secondo le notizie riprese dalla stampa, attraverso l'indirizzo " Gulag-Gunz-Mosca ".

« Considerato che di fronte ad un caso di questo genere non possono evidentemente proporsi grossi problemi politici o delicati problemi di relazione internazionali, e considerato che evidentemente è possibile, con un poco di buona volontà, riverificare tutto il percorso della lettera dall'Italia al destinatario in Russia, l'interrogante gradirebbe avere assicurazione che il Governo italiano e le competenti autorità diplomatiche e consolari vogliono impegnare tutte le loro possibilità, per controllare tutta la vicenda e per permettere ai familiari interessati di avere assoluta certezza o che nella vicenda siano intervenuti fattori incontrollati e disorientatori, oppure che sia possibile rintracciare personalmente il familiare disperso in Russia nel 1943.

(3-03258)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per conoscere cosa si intende fare per alleviare prima e risolvere poi il gravissimo problema della disoccupazione intellettuale nella regione lucana.

« Ove si tenga conto, infatti, che nella sola provincia di Matera (205.000 abitanti in totale) hanno conseguito un titolo di studio di secondo grado (abilitazione magistrale, diploma di geometra o ragioniere o perito, ecc.) ben 912 giovani nello scorso anno scolastico, secondo dati ufficiali forniti dal provveditorato agli studi, in aggiunta alle migliaia degli

anni scorsi e ai 900 circa candidati dell'anno in corso, si ha una chiara indicazione della estrema gravità della situazione, cui occorre trovare urgente e radicale rimedio.

(3-03259)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del tesoro, della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per sanare la gravissima crisi finanziaria degli Ospedali italiani che, posti dinanzi alla doverosa esigenza di dare piena attuazione alla riforma sanitaria ospedaliera e alle relative norme delegate, nonché agli accordi sindacali migliorativi delle condizioni giuridiche ed economiche del benemerito personale sanitario e non sanitario, si vedono peraltro soffocati dalla insostenibile mole debitoria provocata dal mancato pagamento di molte centinaia di miliardi di crediti vantati nei confronti delle mutue.

« A titolo esemplificativo, l'interrogante rappresenta la situazione degli Ospedali riuniti della provincia di Matera, che vantavano, al 31 maggio 1970, crediti per oltre un miliardo e cinquecento milioni, con il rischio ormai imminente e tutt'altro che teorico di dover sospendere l'erogazione dell'assistenza.

(3-03260)

« TANTALO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere l'esatto significato, la portata e le finalità che intende perseguire con le note disposizioni impartite ai Provveditori agli studi e ai capi degli Istituti secondari di secondo grado, in merito agli scrutini degli allievi del primo anno di corso.

« In particolare gli interroganti, interpreti di serie preoccupazioni che emergono da gran parte del corpo insegnante, dalle famiglie e dagli alunni più volenterosi e diligenti, che, nel progressivo degrado della preparazione scolastica vedono un fattore negativo che mal si concilia con il dettato costituzionale che tutela, in maniera specifica " i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi ", chiedono se non ravvisi l'opportunità di lasciare ai consigli di classe la più ampia discrezionalità circa la sperimentazione del periodo unitario.

(3-03261)

« FIORET, MAROCCO ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1970

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se egli, disponendo la circolare con la quale, a modifica delle istruzioni precedentemente impartite, rinvia gli scrutini per tutte le classi di ogni ordine e grado al 16 giugno 1970 e lo inizio degli esami al 20 giugno 1970, ha considerato le gravi difficoltà che vengono a crearsi per tutte le famiglie degli studenti e le gravi conseguenze che ne deriveranno al settore turistico.

« Il rinvio, accolto su richiesta avanzata soltanto dalla Confederazione generale italiana del lavoro, non sembra idoneo ed utile per porre fine alle agitazioni. Esso ha determinato, invece, la reazione di categorie di professori ed insegnanti che hanno stabilito di continuare gli scioperi fino al 23 giugno 1970 e cioè oltre la data stabilita dal Ministro.

« Queste dichiarazioni di reazione fanno temere che il rinvio possa essere protratto e ciò aggraverebbe le conseguenze dannose già subite da migliaia di famiglie italiane i cui componenti avevano già fissato le loro ferie e prenotato gli alloggi per le vacanze in coincidenza con il prestabilito compimento degli obblighi scolastici dei figli.

« La situazione, che si è venuta a creare, a parere degli interroganti, si ripercuote negativamente sulla attività turistica già ritardata a causa delle elezioni regionali e che ora è ulteriormente danneggiata per il rinvio adottato dal Ministro in conseguenza del quale risultano disdettate le prenotazioni già fatte.

(3-03262) « ROMEO, NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende far conoscere, con estrema urgenza perché a tutt'oggi — nonostante i contatti e le conclusioni a cui si giunse fin dal gennaio 1970 con le organizzazioni sindacali dei braccianti agricoli aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL — non si è ancora provveduto:

a) ad emanare il decreto delegato previsto dalla legge 30 aprile 1969, n. 153, relativo alla disoccupazione in agricoltura;

b) alla parificazione dei trattamenti previdenziali ed assistenziali in favore dei lavoratori agricoli e relativi alle assicurazioni per le malattie; alla tutela per le lavoratrici madri; all'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali, nonché alla materia relativa agli assegni familiari.

« Per sapere infine come si intende provvedere con la necessaria rapidità affinché i problemi posti siano positivamente risolti nell'interesse delle masse bracciantili italiane.

(3-03263) « GRAMEGNA, RAUCCI, TOGNONI, POCCHETTI, CAPONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia per chiedere che venga fatta piena luce sulle circostanze nelle quali ha avuto luogo a Partanna (Trapani) all'alba del 5 giugno 1970 l'arresto di Lorenzo Barbera, Franco Stassi e Gabriele Maruscelli, membri dei comitati anti-leva istituiti nelle zone terremotate della Sicilia occidentale, che sono stati tradotti nelle carceri di Marsala sotto l'imputazione di flagrante istigazione a delinquere.

« All'interrogante risulta che al momento dell'intervento delle forze dell'ordine, il Barbera, lo Stassi e il Maruscelli si trovavano nella piazza principale di Partanna dove avevano eretto una tenda da campo allo scopo di richiamare l'attenzione della popolazione sulle iniziative dei comitati anti-leva ed erano fatti oggetto di una aggressione perpetrata ai loro danni da un folto gruppo di elementi di destra che tentavano di divellere la tenda da campo.

« I carabinieri della tenenza di Castelvetro che già si trovavano nella zona traevano in arresto gli aggrediti.

« All'interrogante risulta che alcuni degli aggressori dopo l'arresto smontavano la tenda da campo e la caricavano su un automezzo militare.

« L'interrogante sottolinea che i comitati anti-leva istituiti da tempo nella zona, si propongono di ottenere l'esonero (finora generalmente accordato) dal servizio militare per i giovani appartenenti a famiglie rimaste senza tetto a causa del terremoto e tuttora collocate in abitazioni di fortuna oppure la sostituzione del servizio militare con un servizio civile destinato alla ricostruzione dei centri distrutti dal sisma.

« Non va infatti trascurato, nel valutare l'azione dei comitati anti-leva che, in palese violazione di quanto disposto dalla legge 18 marzo 1968, n. 241, che prevedeva la predisposizione entro il 1968 di un piano organico di rinascita socioeconomica della zona a due anni e mezzo dal disastro, oltre 80 mila persone sono costrette a vivere in costruzioni gravemente lesionate o in baracche ormai fa-

tiscenti, in drammatiche condizioni igienico-sanitarie e di abitabilità.

« L'interrogante fa presente che il Barbera e altri membri dei comitati anti-leva erano stati ricevuti, pochi giorni prima dell'arresto, dal Ministro della difesa il quale aveva fornito assicurazioni sull'ottenimento degli esoneri dal servizio di leva per i giovani delle zone terremotate. Egli sottolinea che una manifestazione identica a quella avvenuta a Partanna si era svolta senza alcun incidente e senza che la forza pubblica avesse ad intervenire nel vicino centro di Camporeale nei quattro giorni precedenti l'arresto.

« L'interrogante chiede infine che si disponga il rilascio degli arrestati e si proceda con urgenza contro gli aggressori rimasti impuniti in modo da restituire a tale zona così duramente provata, la convinzione che i problemi posti possano risolversi anche in modo positivo e non solo procrastinati nel tempo attraverso forme repressive.

(3-03264)

« SANTI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della marina mercantile per sapere quali iniziative e quali criteri intende adottare riguardo al grave ed urgente problema degli approdi turistici. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere gli orientamenti che verranno presi nell'eventuale sollecita concessione di autorizzazioni a tali fini e se terrà nel dovuto conto le indicazioni fornite dall'organo di rappresentanza degli utenti - l'associazione nautica - e dall'UCINA che ai con-

vegna sugli approdi e porti turistici hanno fatto voti affinché:

1) da parte dell'autorità pubblica, con la collaborazione degli enti locali e delle associazioni di categoria interessati, si proceda alla elaborazione di un piano organico nazionale di approdi;

2) il piano protegga adeguatamente le zone turistiche balneari nel quadro della salvaguardia del paesaggio e della natura;

3) vengano tenute nel dovuto conto le esigenze di ordinato ed equo sviluppo del settore in relazione alla incentivazione delle aree depresse, specie del centro-sud;

4) le progettazioni e le concessioni prevedano, sia sotto il profilo ricettivo sia sotto quello tariffario, le necessità della nautica popolare.

(2-00501) « FELICI, MERLI, SIMONACCI, ORLANDI, GALLONI, AMADEI LEONETTO, RADI, MENGOSI, BRESSANI, FOSCHI, FABBRI, MUSSA IVALDI VERCELLI, LA LOGGIA, DI PRIMIO, MAGRÌ, AZZARO, FRACASSI, BUZZI, COMPAGNA, BUCALOSI, ISGRÒ, REGGIANI, LEPRE, AMADEI GIUSEPPE, DEGAN, GRANELLI, BARDOTTI, TERRANA, AVERARDI, BOLOGNA, SANTI, GIGLIA, ROGNONI, FOSCHINI, BIANCHI GERARDO, CALVI, DEL DUCA, MARCHETTI, DE STASIO, BUFFONE, GUNNELLA, SCARDAVILLA, MICHELI PIETRO, CASCIO, NAPOLITANO FRANCESCO, MATTARELLI, BERNARDI, MERENDA, CALDORO, FRACANZANI ».